

# Peppino Impastato l'uomo che combatté la mafia con le parole

---

Štokovac, Viktorija

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:633964>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli/Università Juraj Dobrila di Pola  
Filozofski fakultet/Facoltà di Lettere e Filosofia  
Odsjek za talijanistiku/Dipartimento di Italianistica

**VIKTORIJA ŠTOKOVAC**

**PEPPINO IMPASTATO**

**L'UOMO CHE COMBATTÉ LA MAFIA CON LE PAROLE**

DIPLOMSKI RAD/TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Pula, rujan 2024. /Pola, settembre 2024

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli/Università Juraj Dobrila di Pola

Filozofski fakultet/Facoltà di Lettere e Filosofia

Odsjek za talijanistiku/Dipartimento di Italianistica

**Viktorija Štokovac**

**PEPPINO IMPASTATO**

**L'UOMO CHE COMBATTÉ LA MAFIA CON LE PAROLE**

Diplomski rad/Tesi di laurea magistrale

JMBAG/ N. MATRICOLA: 0303088892

Studijski smjer/Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost/Lingua e letteratura italiana

Kolegij/Corso: Mafija između politike, kulture i ekonomije

Znanstveno područje / Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti/ Scienze umanistiche

Znanstveno polje / Settore scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana / Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Fabrizio Fioretti

Pula, rujan 2024. /Pola, settembre 2024



## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Viktorija Štokovac, kandidatkinja za magistra talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

---

Pula, 27. rujna 2024.

## DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscritta Viktorija Štokovac, laureanda in Lingua e letteratura italiana, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come lo dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

La studentessa

---

Pola, il 27 settembre 2024



## IZJAVA o korištenju autorskog djela

Ja, Viktorija Štokovac dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom „Peppino Impastato l'uomo che combatté la mafia con le parole“ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Pula, 27. rujna 2024.

Studentica

---

## DICHIARAZIONE

sull'uso dell'opera d'autore

Io, sottoscritta Viktorija Štokovac, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesi di laurea intitolata "*Peppino Impastato l'uomo che combatté la mafia con le parole*" come opera d'autore nella banca dati online della Biblioteca dell' Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche.

Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

La studentessa

---

Pola, il 27 settembre 2024

## Indice

Introduzione.....	1
1. La mafia.....	3
1.1. Storia della mafia .....	4
1.2. Cosa Nostra .....	8
1.2.1. La struttura di Cosa Nostra.....	12
1.2.2. Le attività illecite .....	18
2. Peppino Impastato.....	21
2.1. Le attività di Peppino Impastato: dall' <i>Idea socialista</i> a Radio Aut .....	26
3. Dopo la morte di Peppino Impastato.....	34
3.1. Le indagini sul caso Impastato.....	35
3.2. In memoria di Peppino: attività e iniziative per onorarlo.....	37
3.2.1. Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" .....	37
3.2.2. Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato .....	39
3.2.3. Film, canzoni, libri e fumetti dedicati a Peppino Impastato.....	42
Conclusione.....	47
Riassunto.....	49
Sažetak .....	50
Summary.....	51
Bibliografia.....	52
Filmografia.....	53
Sitografia.....	53

## Introduzione

Nell'immaginario collettivo italiano, il termine mafia evoca una complessa rete di criminalità organizzata che ha radici profonde nella storia e nella cultura del paese. Tra le varie organizzazioni mafiose, Cosa Nostra rappresenta uno dei più noti e influenti fenomeni criminali, con un impatto significativo sulla società e sulla politica italiana. Tuttavia, nel contesto di questa oscura realtà, emergono anche figure di coraggio e determinazione che hanno sfidato il potere della mafia, ponendo in primo piano valori di giustizia e legalità.

Tra queste figure, spicca Peppino Impastato, attivista e giornalista siciliano, la cui vita e la cui morte hanno gettato luce su un capitolo oscuro della storia italiana. Peppino, attraverso il suo impegno e la sua voce, ha denunciato apertamente le attività criminali della mafia, mettendo in pericolo la sua stessa vita. Il suo sacrificio non solo ha evidenziato il coraggio individuale, ma ha anche simboleggiato la resistenza della società civile contro il potere criminale. Egli rappresenta non solo una figura di spicco nella lotta contro la mafia, ma anche un esempio di coraggio civile e di impegno per i valori della legalità e della giustizia. La sua storia ci ricorda che, anche di fronte alle forze più oscure e potenti, è possibile opporsi con determinazione e dignità. Attraverso il suo esempio, ci si propone di trarre insegnamenti preziosi per affrontare le sfide del presente e costruire un futuro basato sulla solidarietà, sull'etica e sul rispetto dei diritti umani.

L'obiettivo principale di questo lavoro è quello di presentare il ruolo e l'importanza di Peppino Impastato nella lotta contro questa organizzazione, evidenziando il suo contributo alla diffusione della cultura della legalità e della giustizia sociale. Inoltre, si mira a esaminare le sue attività evidenziando il suo impegno attivo nella società civile e nelle associazioni che combattono la criminalità organizzata. Si analizzeranno le sue azioni, le sue strategie e le sue alleanze, al fine di comprendere meglio il suo ruolo e il suo impatto nel contesto più ampio della lotta contro la mafia. Infine, si intende analizzare le iniziative e le attività svolte in memoria di Peppino Impastato dopo la sua morte, evidenziando il modo in cui la sua figura è stata commemorata e celebrata nel corso degli anni, e l'importanza di preservare il suo ricordo come esempio di coraggio civile e di impegno per i valori della giustizia e della legalità.

Parallelamente, si intende esporre le informazioni generali più importanti sulla mafia italiana, soprattutto di Cosa Nostra, offrendo una panoramica completa della sua storia, delle sue strutture e delle sue influenze sulla società italiana.

In conclusione, questa tesi si propone di onorare la memoria di Peppino Impastato, riconoscendo il suo coraggio e il suo impegno nel combattere la mafia e promuovere i valori di legalità, giustizia e democrazia.



## 1. La mafia

La mafia rappresenta un complesso di organizzazioni criminali nati in Sicilia nel XIX secolo, guidati dalla rigida regola dell'omertà e organizzati in una struttura gerarchica.<sup>1</sup> Questo fenomeno criminale è caratteristico soprattutto per la Sicilia, dove ha radici profonde nella cultura locale e stretti legami con le sfere del potere politico ed economico. Il termine mafia, coniato nel 1863 nella commedia dialettale *I mafiusi di la Vicaria*, inizialmente si riferiva a quella che oggi è conosciuta come Cosa Nostra. All'epoca, l'organizzazione era semplicemente chiamata mafia e svolgeva un ruolo significativo negli affari politici dell'Italia.<sup>2</sup> *I mafiusi di la Vicaria* è un'opera teatrale del 1863. L'origine di questa commedia risale al luglio del 1862, durante il famoso Festino di Palermo, una festività dedicata alla patrona della città, Santa Rosalia. In quell'occasione, una compagnia di comici in cerca di ingaggi alloggiò presso l'osteria di un certo Iachinu Funciazza, il quale raccontò loro di una sorta di associazione di camorristi attiva nelle carceri della Vicaria di Palermo. Su consiglio dello stesso Funciazza, i comici iniziarono a rappresentare, inizialmente con un canovaccio e poi con un vero e proprio copione, i comportamenti e l'organizzazione descritti dall'oste. Quando si trattò di dare un titolo alla commedia, sembra che all'ultimo istante venne aggiunto l'aggettivo "mafiusu", sentito da un attore della compagnia in un quartiere popolare della periferia di Palermo, dove all'epoca veniva usato con il significato di "bello", "spocchioso" o "divertente".<sup>3</sup>

Giovani Falcone nel suo libro *Cose di cosa nostra* definisce la mafia come:

[...] sistema di potere, articolazione del potere, metafora del potere, patologia del potere. La mafia che si fa Stato dove lo Stato è tragicamente assente. La mafia sistema economico, da sempre implicata in attività illecite, fruttuose e che possono essere sfruttate metodicamente. La mafia organizzazione criminale che usa e abusa dei tradizionali valori siciliani. La mafia che, in un mondo dove il concetto di cittadinanza tende, a lei, a rafforzarsi; dove il cittadino, con i suoi diritti e i suoi doveri, cede il passo al clan, alla clientela, la mafia, dunque, si presenta come un'organizzazione del futuro assicurato. Il contenuto politico delle sue azioni ne fa, senza alcun dubbio, una soluzione alternativa al sistema democratico.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia/>

<sup>2</sup> <https://www.vittimedeldovere.it/public/elaborati-8nov2019/13-dossier-officina-della-legalita-fermi-sulmona.pdf>

<sup>3</sup> <https://hrcak.srce.hr/file/151474>

<sup>4</sup> G. FALCONE - M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 18.

L'etimologia della parola mafia non è ancora certa. Ci sono diverse teorie sulla sua provenienza. Alcuni ritengono provenga dall'arabo, altri dal francese o persino che sia presa nel vocabolario italiano come prestito inglese.<sup>5</sup> Secondo il teorico Pietrè, nella metà dell'Ottocento la parola mafioso (*mafiusu*) era comunemente utilizzata per indicare un uomo coraggioso, mentre esisteva anche la forma femminile (*maffiusedda*) per descrivere una ragazza bella e fieramente orgogliosa. Tuttavia, questo significato positivo si è rapidamente perso nel corso degli anni, trasformandosi nel significato negativo che oggi conosciamo.<sup>6</sup> Antonio Traina registrò per primo il termine mafia nel suo vocabolario *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Lo spiegò come “baldanza, pottata, braveria, tracotanza, spocchia”, ma anche come “il nome collettivo di tutti i mafiosi”.<sup>7</sup>

### 1.1. Storia della mafia

La mafia emerse tra il 1860 e il 1876 come un'organizzazione armata al servizio della nobiltà feudale per reprimere le rivendicazioni dei contadini. Nel 1860, Giuseppe Garibaldi, con le sue camicie rosse, invase la Sicilia per unirla al Regno d'Italia, sconfiggendo l'esercito borbonico. Questo fu possibile grazie a una rivolta interna che portò alla fine del dominio dei Borboni. Anche se i siciliani appoggiarono Garibaldi, l'abolizione formale del sistema feudale da parte del Parlamento siciliano non ebbe un impatto immediato, poiché i baroni continuarono a esercitare il loro potere come proprietari terrieri. Questo sistema basato sul latifondo contribuì alla miseria della popolazione e alla debolezza delle classi non possidenti, promuovendo fenomeni come il particolarismo, il familismo e il clientelismo. L'annessione al Regno d'Italia deluse le speranze di cambiamento sociale del popolo siciliano, portando al peggioramento delle condizioni socioeconomiche nel Meridione. La mafia si sviluppò in questo contesto, con molti dei suoi capi provenienti da ambienti di gabelotti, grandi latifondisti e affittuari, che gestivano la terra subaffittandola a contadini poveri. I gabelotti acquisirono un notevole potere e, in assenza dello Stato, presero il controllo del monopolio della violenza, organizzando proprie forze armate, conosciute come campieri, le guardie armate dei latifondi. In Sicilia, contemporaneamente al sorgere della mafia, si verificò il fenomeno del brigantaggio, il quale si distingueva dalla mafia nel suo obiettivo di promuovere il cambiamento sociale attraverso azioni che colpivano la proprietà privata e minacciavano la sicurezza dei baroni, mentre i mafiosi offrivano loro "protezione". Inizialmente i fenomeni antagonisti, brigantaggio e mafia finirono per entrare in una sorta di

---

<sup>5</sup> [https://www.eleaml.org/rtfne/2016\\_stampa/usi\\_costumi\\_pitre\\_mafia\\_2016.pdf](https://www.eleaml.org/rtfne/2016_stampa/usi_costumi_pitre_mafia_2016.pdf)

<sup>6</sup> S. LUPO, *Storia della mafia*, Donzelli editore, Roma, 2004, p. 17.

<sup>7</sup> <https://www.linkiesta.it/2014/10/da-dove-viene-la-parola-mafia-la-crusca-risponde/>

simbiosi: i briganti contribuivano a generare una forte richiesta di protezione sul territorio tra le vittime, e i mafiosi approfittavano di ciò per offrire la loro "sicurezza". La violenza esercitata dai mafiosi era radicalmente diversa da quella dei briganti. Sebbene il brigantaggio, causato dalle classi subalterne, fosse inizialmente tollerato prima di essere represso, la mafia, rappresentante delle classi dirigenti, riuscì a costruire un rapporto omogeneo con il potere politico. Inizialmente la mafia adottò una strategia di boicottaggio nei confronti dello Stato, ma ben presto comprese che la politica cercava di sfruttarla come strumento di governo locale. Prima la Destra, poi la Sinistra, utilizzarono la mafia per mantenere l'ordine o per proteggere i propri interessi politici, come nel caso della proposta di una commissione parlamentare su mafia e banditismo, considerata un affronto alla Sicilia. Da quel momento, la mafia iniziò a infiltrarsi nel mercato dei favori elettorali a Roma. Il primo caso documentato di racket mafioso riguarda la vicenda del chirurgo Gaspare Galati, il quale amministrava un'eredità e che dovette affrontare le intimidazioni del guardiano della tenuta, Benedetto Carollo. Esso, agendo per conto di un'organizzazione religiosa guidata da Antonino Giammona, esercitava un racket sulla protezione dei limoneti, costringendo i proprietari ad assumere i suoi uomini come guardiani e minacciando la produzione e la vendita agricola. Galati, nonostante le minacce e gli attacchi, non cedette. Alla fine, per mancanza di giustizia e per la complicità delle istituzioni Galati fuggì a Napoli.

La mafia è da sempre un'associazione segreta, con cerimonie di iniziazione e leggi interne che puniscono i traditori, contribuendo così a consolidare l'unità e il senso di appartenenza tra i suoi membri. Tra il 1900 e il 1920, l'emigrazione si spostò verso le regioni meridionali d'Italia: su quasi nove milioni di emigrati italiani, un terzo proveniva dalla Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.<sup>8</sup> Tra il 1901 e il 1913, più di un milione di siciliani lasciarono l'Italia, di cui 800.000 scelsero gli Stati Uniti d'America come loro nuova destinazione. La prima menzione storica della presenza di "noti e famigerati siciliani assassini, falsari e ladri" risale a un articolo del «New Orleans Times» del 1869, che parlava di una sorta di società per il saccheggio diffusasi in tutta la città. I gruppi che in seguito avrebbero dato origine alla Cosa Nostra Americana si stabilirono seguendo i flussi migratori dell'epoca, rendendo New York e New Orleans centri per le classiche attività criminali mafiose, dalle estorsioni alle rapine, dalle minacce di morte agli atti vandalici, ai sabotaggi delle attività commerciali, inizialmente colpendo anche la comunità italiana stessa. Il primo mafioso noto ad emigrare negli USA insieme ad altri sei compagni fu Giuseppe Esposito, che arrivò a New York dopo essere

---

<sup>8</sup> <https://www.vittimedeldovere.it/public/elaborati-8nov2019/13-dossier-officina-della-legalita-fermi-sulmona.pdf>

fuggito dall'Italia per aver commesso l'omicidio di undici ricchi proprietari terrieri e di funzionari giudiziari in Sicilia. Arrestato a New Orleans nel 1881, fu rapidamente trasferito in Italia. Il primo omicidio di rilievo attribuito alla mafia fu quello di David Hennessy, sovrintendente della polizia di New Orleans. Per questo omicidio furono incriminati 19 siciliani, ma alla fine furono tutti assolti a causa dell'intimidazione dei testimoni. La cosca guidata da Giuseppe Morello divenne particolarmente nota, anche per le indagini di Joe Petrosino sul "delitto del barile", dove il cadavere di un affiliato fu trovato in un barile. Nonostante l'assenza di condanne, Petrosino divenne un simbolo nella lotta alla mafia americana e continuò le sue indagini, che lo portarono fino in Sicilia. Fu ucciso in piazza Marina il 12 marzo 1909, durante una missione segreta volta a creare una rete informativa indipendente in Italia per estradare i criminali con precedenti penali in Sicilia dagli USA.<sup>9</sup> Con l'avvento del Fascismo divenne chiaro che la presenza della mafia, in competizione con le autorità statali, non poteva essere accettata da un sistema che basava il suo potere sull'esercizio completo del monopolio della forza e sul controllo sociale. Questo portò a un conflitto tra mafia e Fascismo, soprattutto quando il 23 ottobre 1925 Cesare Mori fu nominato prefetto di Palermo, guadagnandosi il soprannome di "prefetto di ferro". I suoi metodi erano così severi che potevano essere applicati solo in un contesto non democratico, dove le garanzie per i cittadini erano considerate meno importanti della necessità di punire i criminali. Nonostante il rischio di impopolarità e reazioni da parte della popolazione siciliana, Mori cercava costantemente di comunicare con le masse per evitare una rivolta e ottenere il loro sostegno. Questi metodi includevano migliaia di arresti, talvolta senza molte considerazioni per l'innocenza degli individui coinvolti. Molte persone venivano arrestate e condannate per associazione a delinquere basandosi solo su sospetti o sulla loro presunta appartenenza alla mafia. Tuttavia, la lotta contro la mafia era spesso strumentalizzata dal regime a fini politici, con alcuni membri del partito fascista che utilizzavano le accuse di mafia per eliminare i loro avversari politici, anche senza prove concrete. Nel giugno del 1929, Mussolini mandò Mori in pensione, apparentemente per raggiunti limiti di età, ma in realtà per metterlo da parte. Nonostante gli sforzi di Mori, la mafia non fu completamente debellata durante il suo mandato, poiché le sue radici erano troppo profonde nella società locale per essere eliminate con pochi anni di repressione.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> <https://www.vittimedeldovere.it/public/elaborati-8nov2019/13-dossier-officina-della-legalita-fermi-sulmona.pdf>

<sup>10</sup> S. LUPO, *Storia della mafia*, cit., pp. 182-227.

Nel 1944 e 1945, mentre altrove in Italia la lotta per liberare il territorio dall'occupazione nazifascista è ancora in corso, in Sicilia si verificano i primi conflitti tra contadini desiderosi di ottenere terre incolte e le figure dei campieri e dei gabelotti mafiosi, che difendono il sistema di grandi proprietà terriere. Le forze alleate, occupate nella guerra contro i tedeschi, prestano scarsa attenzione a queste tensioni, che assumono sfumature ideologiche di ispirazione socialista. La mancanza di un governo centrale forte e impegnato nella risoluzione dei problemi dell'isola favorisce scontri che assumono talvolta connotazioni di banditismo e separatismo, o tentativi rivoluzionari, soprattutto tra contadini e operai. Le richieste di riforma agraria e progresso sociale, promosse soprattutto dalla sinistra e dal Partito Comunista Italiano, entrano in conflitto con gli interessi dei latifondisti sostenuti dalla mafia e con la priorità del governo centrale di mantenere l'ordine. La Sicilia rappresenta fedelmente una difficoltà più vasta, presente su scala nazionale: il Governo italiano si trova infatti a gestire un contesto in cui gli esponenti locali riflettono uno scontro globale emergente in quegli anni, quello tra capitalismo e comunismo, tra Stati Uniti e "Blocco Sovietico". Le difficoltà del governo in Sicilia sono solo un riflesso delle più ampie sfide che il Governo italiano affronta nel tentativo di conciliare le sue due anime.<sup>11</sup> Il 1° maggio 1947, i membri della banda Giuliano, su comando di agricoltori e mafiosi, aprono il fuoco contro i contadini che si erano riuniti con le loro famiglie a Portella della Ginestra per celebrare il Primo Maggio. L'attacco provocò la morte di undici persone, incluse donne e bambini, e il ferimento di circa trenta persone. Questo evento segna chiaramente la presenza di forze in Sicilia che sostengono la riforma agraria, sostenute dai partiti di sinistra, e altre che si oppongono, anche mediante la violenza, cercando un appoggio politico. Si presenta ancora una volta una scelta tra coloro che desiderano mantenere lo status quo e coloro che vogliono cambiare le relazioni di potere. Tuttavia, in questa occasione, alcuni sono disposti ad utilizzare la violenza senza esitazione per ottenere la vittoria. La strage di Portella della Ginestra non è un evento isolato, ma piuttosto uno degli innumerevoli episodi di violenza che, pur partendo dalla periferia italiana, avrà un impatto significativo sulla storia sia della Sicilia che dell'intera Italia. La reazione di indignazione popolare a seguito di questa strage svolge un ruolo fondamentale, se non decisivo, nel movimento che porta alla formazione del cosiddetto centrismo, con la Democrazia Cristiana che occupa il centro dello spettro politico, impedendo alle forze di destra e di sinistra di governare. Questa situazione trova conferma definitiva nelle elezioni del 18 aprile 1948. La strage di Portella della Ginestra rappresenta un segnale chiaro: chiunque sia disposto a utilizzare metodi brutali contro i

---

<sup>11</sup> <https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/Manuale-Appunti-antimafia-cosa-nostra.pdf>

comunisti e le loro idee viene legittimato. Le forze politiche che cercano il dialogo con i comunisti devono riconoscere che in Italia esistono persone che non desiderano tale accordo e che sono disposte a ricorrere alla violenza per impedirlo. A complicare ulteriormente questa dinamica interna alla Sicilia è il crescente clima di Guerra Fredda, con la contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica che influenzerà gli eventi globali per decenni. In Sicilia, la strategia conservatrice dei proprietari terrieri è attuata militarmente dalla mafia, che agisce come una sorta di gruppo terroristico al servizio di una strategia politica che ottiene risultati immediati sia nell'isola che a Roma. Dopo la strage, il Partito Comunista, che aveva fatto parte dei governi guidati dalla Democrazia Cristiana fin dalla Liberazione, viene escluso dal governo il 31 maggio, perdendo ogni ruolo di potere nella politica istituzionale italiana fino alla fine della Prima Repubblica negli anni '90.<sup>12</sup>

## 1.2. Cosa Nostra

Malgrado la mafia fosse un'organizzazione segreta, i siciliani sapevano della sua esistenza, ma ignoravano i dettagli del suo funzionamento. Negli anni Cinquanta si sviluppò la mafia moderna, della quale ora si ha una conoscenza più approfondita, soprattutto grazie alle testimonianze dei pentiti che hanno descritto vari aspetti dell'associazione. Questi hanno delineato come i nuovi membri entrino nell'organizzazione dopo una cerimonia durante la quale vengono illustrate le regole, gli usi e gli atti richiesti per dimostrare la propria lealtà ai boss. Una volta affiliati, i membri perdono la propria libertà personale, poiché il legame con il clan è a vita. Inoltre, ogni membro è considerato speciale ed importante, in netto contrasto con il trattamento ricevuto dalla società esterna, che spesso li emargina. Di conseguenza, essi passano da individui comuni a uomini d'onore, un ruolo significativo nella continuità della tradizione. I mafiosi si ritengono molto religiosi e utilizzano la religione e la figura di Dio per dare legittimità alla propria presenza e alle proprie azioni, considerando la mafia come la volontà di Dio. La mafia siciliana è nota con il nome di Cosa Nostra, nome reso pubblico dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta.<sup>13</sup>

Storicamente, la mafia si è consolidata nelle zone rurali, esercitando un controllo duraturo sui mercati ortofrutticoli. Operando come un intermediario tramite i gabellotti, stabilì una connessione tra i grandi proprietari terrieri e i contadini. Nella metà del Novecento, la mafia si è trasferita nelle città, dove ha assunto il controllo degli appalti e stabilito stretti legami con la sfera politica, economica e finanziaria. Negli anni '70 e '80 del Novecento, ha ampliato

---

<sup>12</sup> <https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/Manuale-Appunti-antimafia-cosa-nostra.pdf>

<sup>13</sup> [https://leg15.camera.it/\\_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/28/102/schedabase.asp](https://leg15.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/28/102/schedabase.asp)

le sue attività nel traffico di droga, generando profitti significativi e consolidando il suo potere. Questa espansione ha portato Cosa Nostra a collaborare con altre organizzazioni criminali internazionali e a investire i proventi illeciti nel centro-nord Italia e all'estero. Tuttavia, la decisione di coinvolgersi nel narcotraffico non è stata accolta unanimemente all'interno del comando di Cosa Nostra. Alcuni capi hanno espresso contrarietà, temendo l'attenzione delle forze dell'ordine e il rischio di arresto. Tuttavia, i corleonesi, guidati prima da Luciano Leggio, noto come Liggio, e successivamente da Totò Riina, hanno sostenuto e promosso questa nuova attività, che ha portato anche a un aumento significativo della violenza. Questo ha portato negli anni '90 a un conflitto intenso tra la mafia e la magistratura. All'inizio del 1991, Giovanni Falcone, in qualità di direttore generale degli Affari Penali, guidato dalle relazioni presentate dalla Commissione Parlamentare Antimafia, avviò una ristrutturazione dei mezzi di indagine e repressione contro Cosa Nostra. Parallelamente, venne implementata una legislazione penale più rigorosa, mirata a spezzare i legami tra l'organizzazione mafiosa, le istituzioni locali e il settore bancario e finanziario nell'assegnazione e nella gestione di appalti e subappalti. Essa prevedeva lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali in caso di connessioni dirette o indirette di singoli amministratori con la criminalità organizzata. Si rilevò altrettanto significativa la legge, emanata nel gennaio 1992, la quale limitava il diritto di voto attivo e prevedeva la sospensione e la decadenza dalle cariche elettive o di governo per coloro che fossero imputati per associazione di stampo mafioso.<sup>14</sup> Tra il 1991 e il 1992 furono istituiti due strumenti cruciali per l'indagine e la repressione: la DNA (Direzione Nazionale Antimafia) e la DIA (Dipartimento Investigativo Antimafia). La mafia rispose vigorosamente all'aumento degli sforzi della giustizia nella lotta contro il crimine. Nel settore giudiziario, i capi della mafia si illusero che le tradizionali influenze politiche avrebbero potuto influenzare le sentenze dei giudici durante il maxiprocesso di Palermo. Tuttavia, le pesanti condanne emesse inizialmente nel maxiprocesso furono confermate dalla Corte di cassazione. La sentenza del 30 gennaio 1992, che confermava che Cosa Nostra era un'organizzazione con una chiara strategia criminale, fu sorprendente e traumatica per i boss, suscitando la loro reazione furiosa.<sup>15</sup> I corleonesi perpetrarono numerosi omicidi politici, attuando così una strategia volta a distruggere un sistema di equilibri e compromessi consolidati tra il potere mafioso e certi settori della politica. Inoltre, Cosa Nostra decise di eliminare coloro che erano diventati simboli della lotta antimafia. Il 23 maggio 1992, un

---

<sup>14</sup> A. COLETTI, *Mafie: storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno*, Società editrice internazionale, Torino, 1995., pp. 160-163.

<sup>15</sup> P. PEZZINO, *La mafia*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 132-134.

potente ordigno esplosivo telecomandato, posizionato in un sottopassaggio dell'autostrada per Palermo, uccise Giovanni Falcone, uno dei principali protagonisti del maxiprocesso e candidato alla direzione della DNA. Il ruolo di Falcone fu assunto da Paolo Borsellino, suo collega nel pool palermitano, che ereditò anche la candidatura alla direzione della DNA. Tuttavia, due mesi dopo l'assassinio di Falcone, il 19 luglio dello stesso anno, anche Borsellino fu ucciso insieme alla sua scorta. Questo nuovo atto di violenza della mafia scosse profondamente il Paese e l'opinione pubblica internazionale. L'esercito intervenne e furono richieste misure straordinarie per affrontare la crisi, mentre Cosa Nostra continuava senza tregua: nel settembre successivo, assassinò Ignazio Salvo, considerato uno degli uomini più influenti della Sicilia e un nodo cruciale tra mafia, politica e grandi interessi economici. Il delitto si colloca all'interno dell'ultima strategia di Cosa Nostra, che da un lato dichiarò guerra allo Stato con gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e dall'altro eliminò i suoi vecchi grandi intermediari, considerati ormai superflui. Dopo gli assassinii dei due magistrati, furono adottate nuove misure antimafia che ampliarono le possibilità di indagine per la polizia giudiziaria e introdussero regimi processuali differenziati per i casi di mafia, specialmente riguardo alla raccolta delle prove. L'articolo 416 bis venne ampliato per includere tra i comportamenti mafiosi anche l'atto di impedire o ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti per sé o per altri durante le elezioni. Inoltre, fu introdotto l'articolo 416 ter, che sanzionò lo scambio elettorale tra politici e la mafia.<sup>16</sup> Non appena le norme a favore del pentimento dei membri della mafia e della loro collaborazione con la giustizia vennero riaffermate e potenziate, divenne evidente che il fenomeno del "pentitismo" non era privo di rischi. Emerse la possibilità di rivelazioni manipolate o orchestrate per deviare le indagini in corso o per scopi di vendetta personale. Tuttavia, nonostante questi rischi, gli inquirenti riuscirono a smantellare numerose organizzazioni criminali, non solo in Sicilia ma anche nelle regioni settentrionali dell'Italia, dove gruppi mafiosi gestivano il traffico di droga e armi, le estorsioni, l'usura e le attività commerciali legali condotte in modo illegale. La Commissione Antimafia, presieduta da Luciano Violante, avviò i suoi lavori nell'autunno del 1992, dedicando una sessione al delicato rapporto tra mafia e politica. Questo fu un momento significativo poiché, per la prima volta dalla sua istituzione, l'organo parlamentare decise di affrontare apertamente questa tematica, superando le resistenze del passato. Tale apertura fu favorita dall'emergere di una nuova coscienza civile italiana nei primi anni Novanta, innescata dall'inchiesta "Mani Pulite" e dai vari scandali che emersero in tutto il Paese. Questo periodo segnò l'inizio di un ampio processo di rinnovamento sociale in Italia,

---

<sup>16</sup> <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html>

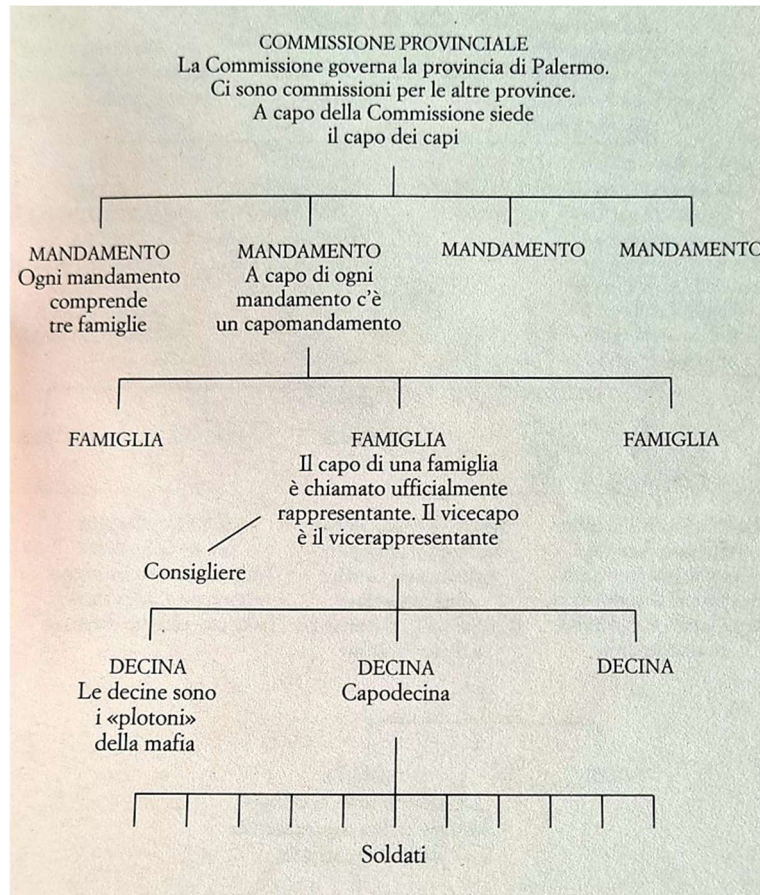


in cui la lotta contro la mafia si unì alla battaglia contro la corruzione economica e politica. Durante le testimonianze davanti alla Commissione Antimafia, i collaboratori di giustizia identificarono Salvo Lima, figura di spicco in Sicilia e collegato a Giulio Andreotti, come il punto di riferimento politico delle cosche mafiose. Queste dichiarazioni portarono anche ad accusare Giulio Andreotti di collusione con Cosa Nostra. Sebbene dimostrare tale accusa fosse difficile, la notorietà del senatore democristiano fece sì che il caso suscitasse un'enorme attenzione mediatica. La Commissione Antimafia affrontò un altro tema complesso: i legami tra Cosa Nostra e la massoneria "deviata", cioè quelle logge massoniche che operano per scopi illeciti dietro il velo dell'associazionismo segreto. Si scoprì presto che Cosa Nostra inserisse strategicamente molti dei suoi membri più influenti nelle logge massoniche deviate, soprattutto quelli con un alto grado di gerarchia. Questa infiltrazione nelle logge irregolari, diffuse sia in Sicilia che nel resto del Meridione, garantiva vantaggiosi legami con professionisti e rappresentanti delle istituzioni pubbliche, grazie al vincolo di solidarietà massonica. Ancora una volta, Cosa Nostra dimostrava la sua abilità nel penetrare anche nei circoli sociali più esclusivi per estendere il suo influsso. Al termine delle indagini, la Commissione Antimafia, guidata da Violante, caratterizzò Cosa Nostra come un'organizzazione criminale con regole di comportamento precise, una struttura gerarchica formale, e membri selezionati sulla base di criteri di fiducia. L'organizzazione esercitava un controllo virtualmente totalitario su un territorio definito, e possedeva una struttura organizzativa verticalmente integrata, con commissioni provinciali e una regionale (fig. 1). La commissione provinciale di Palermo emerse come la più influente.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/36370.pdf>

Figura 1: La struttura di Cosa Nostra come è stata descritta per la prima volta da Tommaso Buscetta nel 1984 <sup>18</sup>

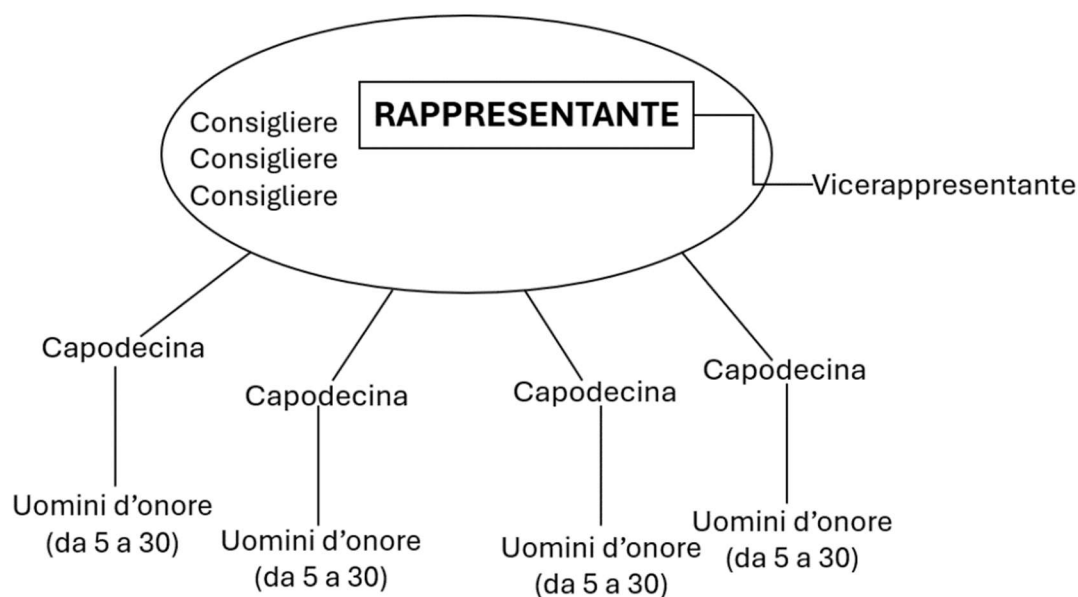


### 1.2.1. La struttura di Cosa Nostra

Nel 1975, l'organizzazione di Cosa Nostra si evolve in una struttura più sofisticata e intricata. Si formalizza anche uno statuto per stabilizzare una situazione precedentemente caotica. Queste innovazioni organizzative trasformano Cosa Nostra nella più temibile delle organizzazioni criminali, non solo per il suo vasto numero di affiliati, ma soprattutto per la sua capacità di attuare strategie unite. A differenza di altre organizzazioni, Cosa Nostra si distingue per un modello organizzativo ben definito e replicabile. La sua struttura è piramidale (fig. 2).

<sup>18</sup> Fonte: J. DICKIE, *Mafia Republic: Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta dal 1946 a oggi*, GLF editori Laterza, Bari, 2014, p. 461.

Figura 2: Struttura organizzativa di una famiglia<sup>19</sup>



Alla base ci sono le famiglie, formate dagli *uomini d'onore*. La famiglia fa capo ad un unico uomo, il *capofamiglia*, che ha un potere assoluto sugli altri componenti. Ogni famiglia controlla un suo territorio dove niente può avvenire senza il consenso del capo. Le famiglie si dividono in gruppi di dieci uomini d'onore, le *decine*, comandate da un *capodecina*. Tre famiglie dal territorio contiguo formano un *mandamento*, al cui comando c'è un *capomandamento*. I vari capimandamento si riuniscono in una commissione o *cupola provinciale*, di cui la più importante è quella di Palermo. Questa commissione provinciale è presieduta da uno dei capimandamento, che prende il titolo di *capo*. Ancora più sopra c'è la cupola regionale, detta *interprovinciale*. È questo l'organo massimo dell'organizzazione, che dai mafiosi viene chiamato anche la *Regione* e al quale partecipano tutti i rappresentati delle varie province. In cima alla Regione c'è il capo supremo o boss o padrino, che è il capo della cupola provinciale più potente (in genere Palermo).<sup>20</sup>

Gli uomini d'onore possono essere coinvolti in diverse attività all'interno delle operazioni economiche di una famiglia, ma il loro ruolo principale rimane di natura militare. I capodecina sono responsabili della gestione degli uomini d'onore e svolgono un ruolo cruciale nella selezione e nell'addestramento dei membri dell'organizzazione mafiosa. Il ruolo del consigliere, invece, è complesso da definire e sembra essere un tentativo di mantenere e

<sup>19</sup> Fonte: <https://archivio.unime.it/sites/default/files/Dispensa%20-%20La%20Mafia%20come%20fenomeno%20organizzativo%20-%20Dott.%20Mariano%20MARINO.pdf>

<sup>20</sup> [https://www.almaedizioni.it/wp-content/uploads/2019/10/mag\\_c1-c2\\_u14.pdf](https://www.almaedizioni.it/wp-content/uploads/2019/10/mag_c1-c2_u14.pdf)

allo stesso tempo regolare una certa dinamica all'interno di un'organizzazione profondamente gerarchica. Nell'ambito di questa struttura, il ruolo del consigliere come rappresentante è di fondamentale importanza in ogni fase decisionale. Il rappresentante e il consigliere vengono eletti dalla famiglia, con la partecipazione di tutti i membri della cosca. Nelle famiglie più piccole, i membri si riuniscono e votano per alzata di mano, mentre nelle famiglie più numerose i pareri vengono raccolti da ciascun capodecina tra gli uomini sotto il suo comando. Questa procedura, apparentemente democratica, è invece suscettibile a manipolazioni da parte di coloro che conducono l'operazione. Inoltre, il voto palese può implicare una forma implicita di intimidazione verso eventuali minoranze all'interno della famiglia.<sup>21</sup>

Oltre alla struttura gerarchica interna e ai ruoli dei membri dell'organizzazione mafiosa, l'ammissione nella famiglia rappresenta una fase cruciale, segnando il passaggio da un periodo preliminare in cui l'individuo è considerato un potenziale membro, a una fase successiva in cui diventa effettivamente parte della cosca. Il reclutamento di nuovi membri può iniziare molti anni prima dell'ammissione effettiva nella famiglia, specialmente se il candidato proviene da una famiglia con legami nella criminalità organizzata. Per coloro che non hanno legami familiari con l'organizzazione, l'ammissione avviene sulla base di un rispetto particolare verso gli uomini d'onore e mediante azioni che dimostrino la loro volontà di essere accettati all'interno dell'organizzazione. Prima di essere ufficialmente ammessi, i candidati operano come avvicinati o affiliati per un periodo di tempo variabile, che può protrarsi anche per anni. Durante questo periodo, essi si mettono a disposizione della mafia, partecipando attivamente alle attività, sia lecite che illecite, della cosca e diventando una parte integrante dell'organizzazione. Tuttavia, a differenza dei membri pienamente accettati, non sono autorizzati a commettere omicidi per conto dell'organizzazione e hanno un accesso limitato alle informazioni.<sup>22</sup>

L'affiliazione ufficiale a Cosa Nostra avviene attraverso una cerimonia formale nota come rito di associazione, descritta da numerosi collaboratori di giustizia. Durante questo rituale, il candidato o i candidati vengono condotti alla presenza del rappresentante della famiglia e degli altri membri con ruoli di autorità. Il rappresentante illustra quindi ai futuri uomini d'onore le regole che regolano Cosa Nostra e li invita a scegliere il proprio padrino tra gli uomini d'onore presenti. Inizia così la cerimonia del giuramento, durante la quale il candidato, dopo

---

<sup>21</sup> AA. VV., *Secondo rapporto sulle priorità nazionali – La criminalità organizzata*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1995, p. 51.

<sup>22</sup> [https://legislature.camera.it/\\_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/36370.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/36370.pdf)

aver punto il dito indice della mano con cui impugna la pistola, fa sgorgare un po' del proprio sangue su un'immagine sacra. Successivamente, dà fuoco all'immagine e mentre essa brucia, il neofita giura di non tradire i comandamenti di Cosa Nostra, poiché altrimenti brucerebbe come l'immagine. La cerimonia di iniziazione di Cosa Nostra è ricca di simbolismi, con riferimenti religiosi che conferiscono al rito una dimensione sacra, rafforzando così il suo carattere vincolante. Allo stesso tempo, il gesto di far sgorgare il sangue durante il giuramento porta con sé molteplici significati, veicolando una complessa gamma di simbologie. Il gesto di far sgorgare il sangue durante la cerimonia suggerisce una sorta di rinascita rituale per il candidato, mentre evoca un legame di parentela tra i membri della cosca e allude alle possibili conseguenze in caso di tradimento. Questi simbolismi sottolineano la natura assoluta e irrevocabile dell'adesione, che comporta il rispetto rigoroso di una serie di codici comportamentali e impedisce il recesso volontario dalla famiglia da parte di un singolo membro. Le regole fondamentali comunicate ai nuovi membri all'ingresso nell'organizzazione rappresentano il codice comportamentale essenziale che un affiliato deve rispettare per mantenere coesione e discrezione all'interno della struttura. In caso di violazione di tali norme, le misure punitive adottate da Cosa Nostra spesso implicano l'uso della violenza, come l'omicidio, non solo per sanzionare il trasgressore, ma anche per scoraggiare comportamenti devianti futuri. La gestione dell'informazione gioca un ruolo cruciale nel mantenimento dell'unità e della collaborazione all'interno delle famiglie mafiose. La segretezza dell'organizzazione, che vieta ai membri di interagire con estranei e rappresentanti dello Stato, è un elemento essenziale ereditato dalle tradizioni delle società segrete del XIX secolo. Nel corso del tempo, il mantenimento del segreto è diventato un mezzo vitale per sfuggire alla repressione delle autorità italiane e assicurare la sopravvivenza dell'organizzazione.<sup>23</sup>

Un altro elemento distintivo della struttura organizzativa di Cosa Nostra riguarda le modalità di coordinamento e collaborazione tra le varie famiglie. Le testimonianze di numerosi collaboratori di giustizia hanno portato a una revisione delle interpretazioni tradizionali. Invece di concepire la mafia come una serie di piccoli gruppi indipendenti o come un'unica entità monolitica, si è sviluppata una visione intermedia. Questa visione suggerisce che le singole famiglie operino con una certa autonomia, ma si coordinino all'interno di una rete complessa di strutture territoriali. Le relazioni tra le famiglie sono fortemente influenzate dal controllo che ciascuna cosca esercita sul proprio territorio. Gli interessi e le azioni di una

---

<sup>23</sup> L. PAOLI, *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 81-83.

famiglia spesso si estendono oltre i confini della propria area di influenza, coinvolgendo altre organizzazioni criminali. Per assicurare una stabilità adeguata e limitare le tensioni tra le famiglie, si è delineata una struttura gerarchica complessa. Al livello più basso, c'è il capomandamento, che rappresenta un territorio dove operano da due a quattro famiglie confinanti ed è eletto da esse. Nelle province più dense di famiglie mafiose, come Palermo, esiste una commissione provinciale che riunisce tutti i capimandamento ed elegge un segretario con funzioni di coordinamento, ma senza potere decisionale autonomo. Questo segretario rappresenta la provincia di Palermo nella commissione regionale, che comprende anche rappresentanti delle province circostanti. La commissione regionale elegge a sua volta un segretario, che presiede le riunioni ma non detiene autorità esecutiva sui membri, ma semplicemente comunica le decisioni prese collettivamente. Le competenze delle famiglie individuali e di questi organi superiori sono regolate da principi generali: ciascuna famiglia mantiene il proprio dominio territoriale, ma non può prendere decisioni unilaterali su questioni che potrebbero avere impatti su altre famiglie senza un consulto preventivo.<sup>24</sup>

La descrizione suggerisce una chiara suddivisione dei compiti, simile al concetto di "taylorismo", dove la pianificazione e l'esecuzione sono affidate a individui diversi. Il rappresentante prende le decisioni, il capodecina assegna i compiti e gli uomini d'onore li portano a termine.

Come è stato già accennato, nella struttura di Cosa Nostra esistono diversi ruoli, i quali saranno adesso spiegati:

- **Uomini d'onore**: detti anche capifamiglia, picciotti o soldati sono gli esecutivi dell'organizzazione. Il loro numero varia a seconda della grandezza delle famiglie da 50 a 300;
- **Capidecina**: rappresentano il livello gerarchico superiore ai picciotti. Ogni capodecina comanda da 5 a 10, 20, 30 soldati a seconda delle dimensioni della famiglia;
- **Vicerappresentante**: è una carica formale con basso livello di decisionalità. Può decidere in assenza del rappresentante, anche se tale situazione non si verifica quasi mai;
- **Rappresentante**: è il capo supremo dell'organizzazione. Viene eletto democraticamente (una testa un voto) dai picciotti in riunioni della famiglia appositamente organizzate. Per famiglie di

---

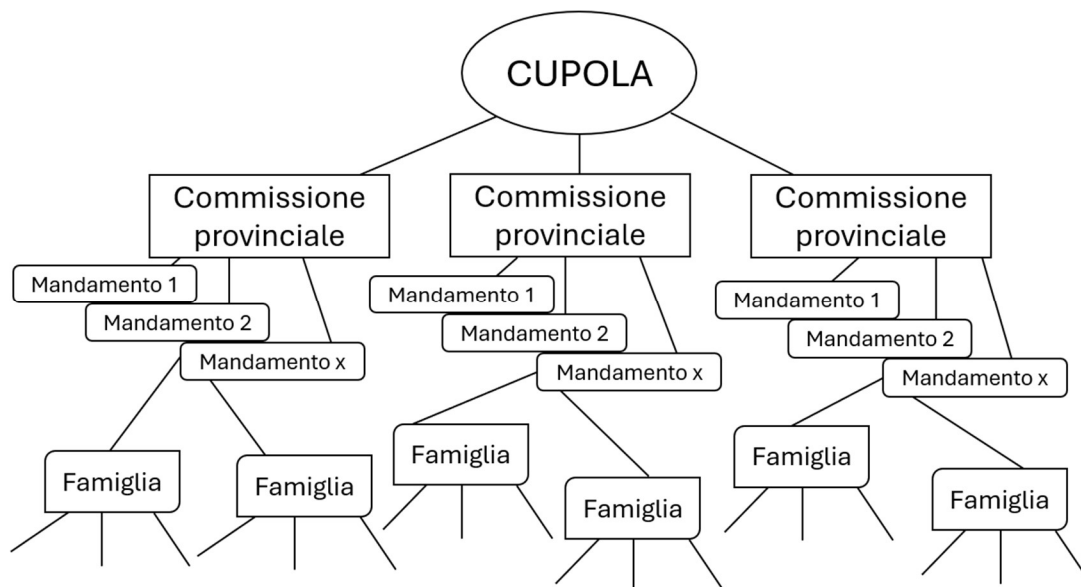
<sup>24</sup> AA. VV., *Secondo rapporto sulle priorità nazionali – La criminalità organizzata*, cit., pp. 56-57.

dimensioni elevate i capidecina raccolgono le votazioni degli uomini d'onore, data l'elevata pericolosità nel riunire un centinaio di persone;

- **Consigliere:** collabora direttamente con il rappresentante, lo affianca nella sua attività decisionale e ha funzioni di controllo;
- **Affiliati:** sono coloro che non hanno ancora prestato giuramento, ma che sono stati scelti come futuri uomini d'onore. Vengono attentamente studiati, mentre compiono reati di modesta gravità (telefonate estorsive, autista di uomini d'onore, rapine, incendi, mai omicidi) per conto dell'organizzazione, da un uomo d'onore che fa da tramite e garante verso Cosa Nostra.<sup>25</sup>

Tranne alla struttura organizzativa di una famiglia esiste pure la organizzazione della struttura di Cosa Nostra (fig. 3).

Figura 3: La struttura di Cosa Nostra<sup>26</sup>



Guardando la fig. 3, è possibile notare i diversi livelli di organizzazione in Cosa Nostra, i quali verranno successivamente descritti:

- **La famiglia:** costituisce la cellula base dell'organizzazione. Si tratta di una struttura verticistica che controlla un determinato territorio (quartiere o centro abitato);
- **Il mandamento:** viene così denominato ogni territorio che comprende tre (o più) famiglie confinanti. Ogni mandamento ha un capomandamento eletto dalle famiglie. A Palermo a

<sup>25</sup> <https://archivio.unime.it/sites/default/files/Dispensa%20-%20La%20Mafia%20come%20fenomeno%20organizzativo%20-%20Dott.%20Mariano%20MARINO.pdf>

<sup>26</sup> <https://archivio.unime.it/sites/default/files/Dispensa%20-%20La%20Mafia%20come%20fenomeno%20organizzativo%20-%20Dott.%20Mariano%20MARINO.pdf>

differenza delle altre città, il capomandamento deve essere anche il rappresentante di una famiglia;

- **Capo provincia:** rappresenta le famiglie di una determinata provincia. È un componente della cupola;
- **La commissione provinciale di Palermo:** rappresenta le famiglie dell'intera provincia di Palermo;
- **La commissione regionale:** detta **la regione** o **cupola** formata da sei persone ciascuna rappresentante una provincia mafiosa della Sicilia (eccetto Messina, Siracusa e Ragusa). Quest'organismo si riunisce una volta al mese (dovrebbe) in una provincia diversa, allo scopo di mantenere la segretezza e mostrare che ogni provincia conta allo stesso modo all'interno dell'organizzazione. Di fatto i clan palermitani hanno sempre avuto un'importanza maggiore. La regione è presieduta da un segretario.<sup>27</sup>

### 1.2.2. Le attività illecite

Un ulteriore aspetto molto importante nell'analisi del fenomeno mafioso in Sicilia è rappresentato dalle molteplici attività illegali attraverso cui Cosa Nostra genera i suoi guadagni. Fin dalla fine dell'Ottocento, le famiglie mafiose e i loro affiliati sono stati coinvolti in una vasta gamma di attività economiche, sia lecite che illecite. È importante notare che l'organizzazione e la gestione degli affari sono caratterizzate da un'elevata variabilità e flessibilità, rendendo difficile individuare un modello dominante. Alcune attività illecite possono essere gestite direttamente dai vertici delle singole famiglie, con i profitti distribuiti tra gli affiliati, mentre altre coinvolgono la partecipazione coordinata di più famiglie sotto la supervisione degli organi sovraordinati. In molti casi, gli uomini d'onore gestiscono affari illegali per conto proprio, stabilendo collaborazioni con membri della propria o di altre cosche, così come con individui non affiliati. In questi casi, è previsto un dovere di solidarietà all'interno di Cosa Nostra, soprattutto se gli affari hanno dimensioni considerevoli, con una parte dei profitti consegnata al capo della famiglia come segno di rispetto e subordinazione. Queste "imprese" illegali non sono entità stabili e centralizzate. Piuttosto, si configurano come coalizioni temporanee che si formano per raggiungere obiettivi specifici e si dissolvono una volta ottenuti.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> <https://archivio.unime.it/sites/default/files/Dispensa%20-%20La%20Mafia%20come%20fenomeno%20organizzativo%20-%20Dott.%20Mariano%20MARINO.pdf>

<sup>28</sup> AA. VV., *Secondo rapporto sulle priorità nazionali – La criminalità organizzata*, cit., pp. 200-201.



Con l'espansione dell'intervento statale nell'economia attraverso la creazione di enti come la Cassa per il Mezzogiorno e l'Ente Nazionale Idrocarburi, e l'avvio di vasti programmi di lavori pubblici negli anni '50, la mafia ha trasformato la propria attività da rurale a urbana. Attratta dalle nuove opportunità di profitto offerte dall'edilizia, dai mercati generici e dagli appalti pubblici, la mafia ha inizialmente operato come protettrice, estorcendo tangenti agli imprenditori, per poi intraprendere direttamente attività imprenditoriali. Utilizzando efficaci metodi di intimidazione per sopprimere la concorrenza e accaparrandosi finanziamenti pubblici tramite la violenza, la mafia ha acquisito un ruolo sempre più centrale in settori chiave dell'economia. Durante questo periodo, il legame tra le cosche mafiose e i partiti politici è diventato particolarmente stretto. La mafia non ha mostrato interesse ideologico, ma ha cercato di indirizzare il consenso politico verso i partiti che garantivano la preservazione del proprio potere, specialmente quello economico.<sup>29</sup>

Storicamente, i legami con il sistema politico hanno rappresentato una fonte di potere per le organizzazioni mafiose e, più recentemente, un catalizzatore per la loro espansione territoriale. La criminalità organizzata trova un ambiente favorevole dove esistono fenomeni diffusi di criminalità economica, lobbying illegale e corruzione politico-amministrativa su vasta scala. La corruzione, ad esempio, ha offerto notevoli opportunità ai mafiosi, permettendo loro di sfruttare le proprie competenze nel campo dell'illegalità per infiltrarsi nei circuiti di scambio occulto. Utilizzando sia la forza militare per imporre il rispetto degli accordi, sia capitali liquidi per manipolare le regole del mercato a proprio vantaggio, le organizzazioni mafiose hanno prosperato. In molti contesti locali, la presenza mafiosa si è diffusa attraverso il controllo degli appalti pubblici. Questo settore non solo genera profitti considerevoli per Cosa Nostra, ma anche consolidamento territoriale e strategico.<sup>30</sup>

Verso la fine degli anni Sessanta, sfruttando la distrazione dello Stato impegnato nella lotta al terrorismo, la mafia ha potenziato notevolmente la propria struttura organizzativa per adattarsi ai nuovi scenari criminali e ha deciso di investire i profitti in attività illegali molto più redditizie. Tra queste, il contrabbando di sigarette e successivamente il traffico di droga, soprattutto eroina, hanno generato considerevoli profitti per molti membri di Cosa Nostra. Negli anni Settanta, i mafiosi hanno conquistato una posizione nel traffico internazionale di sigarette, imponendo la loro protezione e partecipazione ai contrabbandieri di Palermo e Napoli. Per quanto riguarda il traffico di droga, sebbene alcuni affiliati a Cosa Nostra fossero

---

<sup>29</sup> C. G. ROSSETTI, *L'attacco allo stato di diritto*, Liguori Editore, Napoli, 1994, p. 157.

<sup>30</sup> R. SCIARRONE, *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 1998, p. 34.

coinvolti sin dagli anni Quaranta, solo trent'anni dopo questa attività è diventata regolare ed estremamente redditizia per molte cosche e singoli membri. Prima di entrare in questi grandi traffici illeciti, la maggior parte dei mafiosi non era ricca e solo pochi detenevano patrimoni consistenti. Nel contesto del traffico di droga le cosche mafiose erano in competizione con altri gruppi criminali europei, soprattutto francesi con sede a Marsiglia, che avevano maggior disponibilità di capitale per gli investimenti. Prima degli anni Settanta, la mentalità basata sull'onore all'interno delle organizzazioni mafiose le portava a competere coraggiosamente per la supremazia sui rivali, sprecando risorse e tempo in tale lotta. Questo, combinato con la natura estorsiva e parassitaria delle loro fonti di reddito, rendeva difficile l'accumulo di grandi somme di denaro contante necessarie per entrare nel mercato mondiale dell'importazione ed esportazione di droga. Tuttavia, negli anni Settanta, Cosa Nostra è diventata il punto fondamentale del traffico internazionale di droga, grazie all'incremento della mobilità del capitale e alla crisi del monopolio statale della violenza, che ha portato a una riduzione dell'azione della polizia. I profitti considerevoli generati da questa attività sono stati ottenuti attraverso i profitti derivanti dalla speculazione mafiosa nel settore edilizio, dall'accumulo di fondi pubblici non spesi nelle banche, e dal controllo delle esattorie dell'isola da parte delle famiglie siciliane. La Commissione Antimafia ha espresso preoccupazione per il fatto che nel 1973, una parte significativa dei fondi versati alla Regione fosse rimasta depositata in banca per lunghi periodi, facilitando l'intermediazione mafiosa e il parassitismo. Questo scenario ha concesso ampio spazio alla mafia per concedere credito e impiegare risorse finanziarie per scopi illeciti. Inoltre, la concentrazione di ricchezza e potere tra le quattro famiglie che controllavano le 344 esattorie dell'isola era favorita dagli incentivi concessi dallo Stato, come la percentuale elevata sui fondi riscossi e i lunghi tempi di versamento dei capitali prelevati. Ciò ha permesso alla lobby degli esattori in Sicilia, stretti alleati dei gruppi mafiosi, di agire in modo speculativo e finanziario, facilitando l'ingresso delle imprese criminali siciliane nel mercato mondiale dell'eroina. I capitali considerevoli investiti dai gruppi mafiosi negli anni Settanta in uno dei mercati illegali più produttivi del mondo, provenivano in gran parte da fonti pubbliche. Le famiglie criminali più ricche sono riuscite a instaurare laboratori di produzione di eroina nei dintorni di Palermo, generando profitti non solo dal traffico di droga, ma anche da altre attività illecite come la speculazione finanziaria e immobiliare, il riciclaggio del denaro sporco, l'estorsione, il traffico di armi, lo smaltimento dei rifiuti e il commercio di armi. Questi profitti vengono ancora oggi riciclati attraverso il sistema finanziario internazionale per massimizzare i guadagni. Anche se modesti quantitativi di denaro di provenienza illecita vengono talvolta investiti direttamente

in imprese legali, la maggior parte delle operazioni di riciclaggio avviene attraverso il sistema finanziario. Nella sfera economica legale, ciascun affiliato gode di piena autonomia e può fare affari con chi vuole, senza dover condividere i profitti con la propria famiglia di appartenenza. Questi capitali sono quindi reinvestiti nel settore legale dell'economia, come edilizia, agricoltura e turismo, seguendo le tradizionali vie dell'investimento mafioso.<sup>31</sup>

In sintesi, la forza di Cosa Nostra risiede nella sua radicata presenza territoriale, nell'efficace organizzazione sia interna che esterna, e nella sua potenza criminale e finanziaria. Rispetto alle altre forme di criminalità organizzata nel paese, Cosa Nostra gioca un ruolo di primo piano nei traffici più significativi. Dotata di rigide regole di comportamento, di organi direttivi formali e di membri selezionati attentamente, l'associazione ha un controllo quasi totale sul territorio. Inoltre, Cosa Nostra dimostra una notevole flessibilità nell'adattarsi ai cambiamenti sociali ed economici, estendendo la propria influenza e il proprio potere attraverso relazioni di scambio, l'instaurazione di clientele e il favoritismo nei confronti del mondo politico e istituzionale. L'obiettivo principale è di massimizzare sia il profitto che il potere, cercando di ottenere prestigio, rispetto e la capacità di esercitare un'influenza dominante sull'ambiente circostante.

## 2. Peppino Impastato

Figura 4: Peppino Impastato davanti a Radio Aut<sup>32</sup>



<sup>31</sup> P. ARLACCHI, *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983, pp. 228-232.

<sup>32</sup> Fonte: [https://www.archivioantimafia.org/bio\\_impastato.php](https://www.archivioantimafia.org/bio_impastato.php)

Giuseppe Impastato, meglio conosciuto come Peppino, nasce a Cinisi il 5 gennaio 1948. Cinisi è un piccolo paese a pochi chilometri da Palermo. Luogo pieno di problemi, con criminali, con l'aeroporto costruito nel luogo più battuto dal vento per motivi di corruzione, con case costruite in luoghi per i quali di solito non si riesce ad ottenere il permesso di costruzione ma anche il paese dove la gente viene costretta a vendere la propria terra e, se non lo fa dopo alcune minacce, muore.

Peppino era nato in questo luogo da una famiglia cinisense mafiosa. Già a 15 anni mostrò l'opposizione verso la cultura della mafia quando suo zio Cesare Manzella, boss della mafia di Cinisi in quell'epoca, fu investito da una macchina piena di esplosivo. Due anni dopo Peppino era infatti un'attivista contro la mafia. Nel 1965 fondò il giornale *L'idea socialista* e si unì al PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria). Dall'anno successivo partecipa nell'unione della Nuova Sinistra. «Nel 1966 Peppino scrisse un articolo intitolato *Mafia, una montagna di merda*. Dopo averlo letto, uno dei suoi numerosi parenti mafiosi ammonì il padre: "Si fussi figghiu meu, ci facissi un fossu e ci u vruricassi [Se fosse mio figlio farei un fosso a ve lo seppellirei]."».<sup>33</sup> Naturalmente, dopo questo fatto il padre cacciò Peppino via di casa. La madre, Felicia Bartolotta Impastato, portava da mangiare al figlio e lo pregava di smetterla. Nonostante le numerose implorazioni della madre e le minacce della mafia Peppino non si fermò. Partecipava attivamente a una campagna a favore dei contadini il cui terreno era destinato all'esproprio per consentire la realizzazione di una terza pista presso l'aeroporto di Palermo. Lottava insieme agli operai sfruttati dai loro datori di lavoro che avevano il supporto della mafia. Nel 1975, fonda l'associazione *Musica e cultura*, impegnata nell'organizzazione di iniziative culturali (dibattiti, musica, cineforum, teatro ecc.) e due anni dopo, nel 1977, fonda Radio Aut. Durante il 1978 aiutò con la mostra fotografica *Mafia e territorio*, la quale mostrava le conseguenze delle costruzioni di strade senza alcuna norma e si candidò alle elezioni comunali nella lista di Democrazia Proletaria. La madre gli diceva che per la mafia non era nessun problema togliere una vita e lui sapeva il rischio che correva mettendosi contro la mafia ma forse sperava di essere protetto visto che suo padre era uno di loro. Il padre cercava di proteggerlo, voleva mandarlo dai parenti in America per allontanarlo ma alla fine, nel 1977, anche lui, come lo zio Cesare fu investito da una macchina. All'inizio si pensava che l'omicidio fosse stato un incidente, ma dopo venne appurato che anche questo incidente non era solo un incidente, ma anche esso era frutto della mafia. Non volendo stringere la mano ai mafiosi al funerale, Peppino li offese. Peppino

---

<sup>33</sup> J. DICKIE, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 369.

era consapevole che c'era una grande probabilità di venir ucciso dalla mafia ora quando non c'era più il padre.

Nei primi giorni di maggio del 1978 Peppino fece un'intervista alla radio commerciale locale Radio Terrasini Centrale. Peppino sfruttò anche questa situazione per parlare della mafia e dei loro collegamenti con i politici del posto. A essi non piacque il modo in cui Peppino parlò e perciò decisero di censurarlo. Ogni nome dei mafiosi e la parola mafia venne sostituita con un bip. Dopo l'intervista, Peppino andò a Radio Aut per riascoltarla con gli amici. Arrabbiato a causa della censura salutò gli amici e disse loro che sarebbe ritornato dopo cena. L'8 maggio 1978 Peppino doveva cenare a casa della madre, con delle parenti materne, ma non si presentò. L'ultima persona che lo vide fu Salvo Vitale, il quale rientrava ogni giorno a Cinisi con Peppino. Egli disse di aver visto una macchina nera che inseguiva Peppino dopo averlo lasciato a casa. Dopo quella sera nessuno lo ebbe più rivisto. Il giorno dopo, il mattino presto, i carabinieri vennero a casa della madre e presero dalla sua camera gli appunti, i volantini, i libri e li misero in un sacco nero e li portarono via senza alcuna spiegazione. Dissero solo che dovevano perquisire la casa per motivi di terrorismo. La madre e il fratello non capirono nulla e pensarono che forse Peppino fosse stato arrestato a causa del caso Moro visto che i militanti della sinistra erano sotto mira in quel periodo. Dopo aver preso tutte le sue cose portarono suo fratello, Giovanni, in caserma e lo interrogarono. Dopo l'interrogatorio Giovanni venne a conoscenza della brutta notizia, ma anche una falsa notizia, dissero che Peppino era morto organizzando un attacco terroristico. Giovanni rimase molto sconvolto ma sapeva che quella non era la verità. I carabinieri fecero irruzione anche a Radio Aut e nelle case dei parenti. Nella casa della zia c'era una lettera scritta da Peppino, scritta alcuni mesi prima, nella quale Peppino riteneva di aver fallito sia come rivoluzionario sia come individuo e in questo modo dava l'intuizione di volersi suicidare. Grazie a questa lettera i carabinieri non avevano problemi a dire che si era trattato di suicidio. Nel primo rapporto dei carabinieri non era nemmeno menzionata una piccola casetta in campagna, nonostante avessero ritrovato la sua macchina parcheggiata davanti. Nella casetta trovarono del sangue, ma dissero che potrebbe essere sangue mestruale derivato dagli assorbenti, che alla fine si scoprì che non ce n'erano. Nei giorni seguenti gli amici di Peppino andarono sul luogo del delitto e raccolsero i pezzi del corpo che non erano stati raccolti dall'uomo delle pompe funebri. Quel giorno trovarono nella casetta una roccia insanguinata che non poteva essere lì a causa dell'esplosione perché la casetta non aveva nessuna apertura. Con l'analisi del sangue sulla roccia scoprirono che era lo stesso gruppo sanguigno di Peppino, il quale aveva un gruppo sanguigno abbastanza raro. Dopo questo

evento ci furono numerose irruzioni anche nelle case degli amici. Gli amici di Peppino scoprirono cosa fosse successo davvero. La mafia lo aveva rapito e portato in una vecchia casetta isolata in campagna dove lo aveva picchiato fino alla sua svenitura. Dopodiché lo avevano portato sulla ferrovia, dove lo avevano legato ai binari e messo dell'esplosivo addosso. In questo modo volevano far sembrare la sua morte come un suicidio. La mafia voleva rappresentare Peppino e i suoi amici come un gruppo di terroristi, il cui piano era di far saltare il treno in aria e in questo modo di uccidere della gente innocente. «La tensione era altissima; al corteo funebre di Peppino, mille tra attivisti e amici innalzarono striscioni su cui si leggeva: “Peppino è stato assassinato dalla mafia” e “Con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo”. Più tardi un gruppetto si riunì davanti alla casa di “Tano Seduto” gridando: “Badalamenti boia”». <sup>34</sup> Peppino Impastato morì il 9 maggio 1978 ma la sua lotta continuò. Cinque giorni dopo la sua morte, il 14 maggio, si tennero le elezioni a Cinisi. Nonostante Peppino fosse morto e cancellato dalla lista dei candidati i cittadini votarono per lui. Peppino ottenne 264 voti e questa è stata la prima e l'unica volta ad essere stato eletto un defunto. I 264 voti erano solo il 6% dei voti ma comunque avevano una grande forza perché rappresentavano una parte della gente che non credeva alla falsa storia sulla morte di Peppino. Nel 1984 il caso della morte di Peppino passò a un organo più capace, il quale concluse che Peppino era stato assassinato dalla mafia ma era impossibile determinare con esattezza i veri colpevoli. Nel 1992 riaprirono il caso, ma lo richiusero presto a causa della mancanza di prove. Sette anni dopo uscirono fuori delle nuove testimonianze, dai pentiti, contro Badalamenti che era già in prigione a causa di traffico di droga. Avviarono di nuovo le indagini per il caso di Peppino e nel frattempo uscì il film “I cento passi”. Dopo moltissimi anni, la madre, il fratello e gli amici riuscirono a ottenere giustizia. Nel 2002 il caso si concluse; Peppino era innocente ed era stato ucciso dalla mafia, su ordine di Gaetano Badalamenti e Vito Palazzolo. Palazzolo venne condannato a trent'anni di prigione, mentre Badalamenti all'ergastolo.

Badalamenti, ovvero l'arcinemico di Peppino, nato a Cinisi il 14 settembre 1923, era uno degli epicentri più significativi delle attività della mafia nella parte occidentale della Sicilia negli anni Sessanta. All'inizio, quando non era ancora capo del mandamento Badalamenti era conosciuto anche come *il Vaccaio* o come lo definiva Tomasso Buscetta lo definiva *Cardinale Richelieu*. Fino al 1939 i carabinieri lo definivano un povero pezzente non immaginando che un giorno questo ragazzo sarebbe diventato il boss la mafia. Cinisi, che

---

<sup>34</sup> J. DICKIE, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, cit., p. 374.

in arabo significa fantasmi, si può dire che è stata davvero la città dei fantasmi per anni visto che la mafia esisteva ma nessuno non voleva ammetterlo. Gli abitanti sapevano della sua esistenza ma la temevano, non potevano contrastarla. Invece le autorità che dovevano fare qualcosa a riguardo facevano finta di niente. Tranne di essere famoso per la carne pregiata, Cinisi era famosa anche per il crimine. Alla fine degli anni Cinquanta hanno persino costruito un aeroporto a Cinisi per operazioni di contrabbando e di racket. L'80% degli abitanti aveva dei parenti in America che creava un ponte per le attività criminali con gli americani. Don Tano Badalamenti, il boss della mafia di Cinisi, aveva dei parenti a Detroit e delle basi per traffico di droga a Milano e a Roma, dirigeva un insieme di imprese nel settore edile e aveva un considerevole impatto all'interno dell'organizzazione di Cosa Nostra. La mafia cinisara aveva tre frontiere; l'americana, la trapanese e la palermitana. Badalamenti cominciò a farsi conoscere per la sua tendenza alla violenza. La prima denuncia la ricevette appena superato i vent'anni a causa di sequestro. Nel secondo dopoguerra Badalamenti faceva parte della banda di Salvatore Giuliano che occupava la zona franca nei dintorni di Cinisi. Nel 1947 Badalamenti commise il suo primo omicidio e nello stesso anno fu anche accusato dalla polizia di aver dato l'incarico per un altro omicidio. Di anno in anno Badalamenti arricchiva il suo curriculum criminale e diventava sempre più conosciuto alle forze dell'ordine. Nel 1950 fu arrestato in Michigan, dove aveva cominciato a fare degli affari con l'importazione e l'esportazione di droga tra la Sicilia e l'America. A causa degli enormi guadagni c'erano dei conflitti anche dentro la stessa banda della mafia. Durante la seconda guerra di mafia, i Greco contro La Barbera, i cinisensi si schierarono con i Ciaculli. Cominciò allora il regno di Badalamenti che si diffuse anche fuori dalla Sicilia. Badalamenti faceva parte del triumvirato creato nel 1970 e nel 1974 stava al capotavola quando si è ripristinata la Commissione a ranghi completi. Alla fine del 1969 Badalamenti uscì dalla prigione, ma doveva stare a Velletri, vicino a Roma, in libertà vigilata. Badalamenti sposò la figlia di Leonardo Vitale, fratello di Vito Vitale, mentre l'altra nipote di Vito sposò Filippo Rimi, di Alcamo, e in questo modo si costruì il triangolo Alcamo-Cinisi-Castellammare. Grazie al matrimonio con la signora Vitale Badalamenti entrò nell'élite di Cosa Nostra. Badalamenti si collegò anche all'omicidio di Mino Pecorelli. Secondo Buscetta, Badalamenti aveva ordinato l'omicidio a richiesta dei Salvo, che pensavano avrebbero accontentato le preferenze di Giulio Andreotti in questo modo. Andreotti voleva Pecorelli morto per paura delle conoscenze che esso aveva sul caso Moro. Con queste conoscenze Pecorelli poteva essere una minaccia per la carriera politica di Andreotti. Come Buscetta disse, la motivazione di base per l'eliminazione del generale La Chiesa sarebbe stata la stessa. Alla

fine, Andreotti e Badalamenti furono entrambi liberati dalle accuse dell'omicidio. Dopo moltissimi anni, Badalamenti fu condannato per un altro omicidio, quello di Peppino Impastato. L'omicidio del giovane Impastato fu messo in secondo piano visto che nello stesso giorno della sua morte trovarono il corpo di Aldo Moro. Il degradamento di Badalamenti cominciò quando fu cacciato via dalla Commissione di Cosa Nostra e assolto dal ruolo di capofamiglia. Non si sanno i veri motivi per l'accaduto ma si pensa siano collegati all'omicidio di Francesco Madonia. L'omicidio fu compiuto nell'aprile del 1978 a Caltanissetta senza le consultazioni tra i capifamiglia. Le regole erano infrante dall'interno e non si poteva uscire senza subirne le conseguenze. Badalamenti, cacciato dalla propria famiglia, continuò con il traffico d'eroina per la frontiera trapanese. Col tempo, sia i siciliani che gli americani volevano sbarazzarsi di Badalamenti, ma non era facile. Badalamenti aveva molte connessioni forti tra l'Europa e l'America e per questo era abbastanza difficile toglierlo di mezzo. Cercarono di allontanarlo punendo i suoi parenti e usando la tattica della terra bruciata. L'8 aprile del 1984 Badalamenti fu arrestato dall'FBI a Madrid. Si pensa che la prigione l'abbia salvato dalla morte pianificata dai suoi amici.

### 2.1. Le attività di Peppino Impastato: dall'*Idea socialista* a Radio Aut

Peppino Impastato era coinvolto in numerose attività. Una di queste era l'*Idea socialista*, giornalino fondato da Peppino Impastato nel 1965, attorno al quale si riunisce un gruppo di giovani aderenti al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Si tratta di un gruppo unito di giovani con una profonda determinazione per il cambiamento, l'innovazione e la critica nei confronti dell'influenza clerico-reazionaria e mafiosa a Cinisi. Cinque giorni dopo la pubblicazione del primo numero, i giovani redattori vengono chiamati in caserma a causa della denuncia di Domenico Pellerito, cognato di Gaetano Badalamenti e sindaco di Cinisi. I redattori del giornale furono multati e la pubblicazione del giornale venne sospesa per un anno. Nel 1966 riprese la pubblicazione del giornale e Peppino scrisse un articolo con il titolo *Mafia: una montagna di merda*. Come conseguenza Peppino viene cacciato da casa dal padre.<sup>35</sup>

L'articolo seguente, datato agosto 1967, narra la storia del giornale:

Cinisi, agosto

---

<sup>35</sup> <http://www.rivistameridiana.it/files/Santino,-La-memoria-difficile.pdf>



Dopo aver superato numerosi ostacoli iniziali, finalmente il giornalino "L'IDEA" poteva presentarsi al pubblico. "Erano pochi fogli dattiloscritti e sfumati" doveva scrivere poi il "Giornale di Sicilia".

Eppure, quei fogli dattiloscritti e sfumati e "ruvidi", come ebbe a scrivere "L'Unità", erano una carica esplosiva che di lì a poco doveva scoppiare. Non passarono cinque giorni dall'uscita del giornalino – i Cinisensi avevano accolto la pubblicazione con commenti acidi o favorevoli, calorosi in ogni caso – che tutta la redazione dell'"IDEA" fu convocata in caserma. Fu svolta un'inchiesta a gruppo, a cui seguirono altri interrogatori individuali, finché fu redatto un fascicolo dal quale risultava chiaramente che "L'IDEA" era fuorilegge perché costituiva pubblicazione clandestina: al pretore di Carini fu affidata l'ardua sentenza. Fummo condannati a un'ammenda sotto forma di pena sospesa. In seguito, ci appellammo. Si concludeva con questo atto una strana commedia iniziata qualche anno fa. Ebbe a scrivere il giornale "L'Ora": "Corre insistente la voce che la denuncia sia partita dal collegio politico dirigente". Scrisse il "Giornale di Sicilia": "Il sindaco, il democristiano Domenico Pellerito, è troppo indaffarato a Cinisi per potere pensare al campetto di calcio. Che diamine! Ci sono ben altri problemi che attendono d'essere risolti. Il campo può aspettare". Scrisse "La Città": "Nell'inchiesta sullo sport che il giornalino "L'IDEA" ospitava nelle sue pagine, si muovevano lamentele all'operato dell'amministrazione comunale che non aveva saputo risolvere il problema dello sport a Cinisi".

Scrisse un altro giornale: "I ragazzi ora hanno il bavaglio, non soffoca ma stringe, ed è tutto legale".

Scrisse anche "L'ORA": "I giovani redattori de "L'IDEA" avevano tentato di gettare una pietra nelle acque stagnanti della vita del loro paese e sono stati frenati nel loro coraggioso tentativo. Si tenta così di allevare piatti conformisti di cui non si conosce la probabile futura evoluzione". Scrisse un giornale del Sud: "Si sta tra il timore di "macchiare le carte" a questi futuri funzionari dello stato e la paura di trasgredire la legge".

Solo per avere scritto: "Forse il primo cittadino di Cinisi ignora del tutto il significato della parola sport e la trascuranza delle gerarchie comunali è una verità, una offesa alla dignità di tutti gli sportivi di Cinisi", un gruppo di ragazzi si è visto costretto a frequentare per la prima volta caserme e tribunali, a vedere il proprio nome stampigliato nelle cartelle penali.<sup>36</sup>

Dalle pagine del giornale, Peppino attacca il sistema mafioso, denunciandone gli illeciti e nominando i coinvolti. I nomi erano già noti agli abitanti del piccolo paese, ma rimanevano celati nell'omertà di una comunità impregnata, purtroppo, dalla cultura mafiosa. Sebbene ciò che Peppino dichiarasse fosse già ampiamente noto, nessuno aveva il coraggio di affrontare apertamente la situazione. La rassegnazione era tipica di fronte a un sistema così

---

<sup>36</sup> <https://www.centroimpastato.com/lidea-socialista/>

spaventoso, che costringeva tutti a rimanere in silenzio, accettando tacitamente la sua presenza. Peppino, però, scelse di rompere il silenzio e di mettere in discussione la mafia, ma le finestre di Cinisi rimasero chiuse, sia durante i suoi discorsi sia nel giorno del suo funerale. Questo non era dovuto alla necessità di difendersi dal sole siciliano, ma piuttosto alla paura e, forse, alla mancanza di interesse nel prendere una posizione e nel combattere un sistema che, senza dubbio, stava danneggiando anche coloro che lo osservavano da dietro le persiane. La denuncia degli illeciti tramite le pagine di un giornale ha destabilizzato profondamente la situazione. Attraverso questo mezzo, Peppino e i suoi compagni sono riusciti a condurre una critica discussione nei confronti di individui fino ad allora considerati intoccabili. Fornendo interviste, informazioni, opinioni, analisi politiche e dibattiti, hanno offerto una prospettiva diversa da quella impostagli dall'ordine dominante. L'esperienza dell'Idea socialista ha permesso di collegare il crescente movimento di sinistra di Cinisi ai fermenti rivoluzionari che si stavano diffondendo altrove. Inoltre, ha agevolato ulteriormente la frattura con i partiti tradizionali, incapaci di adattarsi alle nuove idee e posizioni emerse dopo il 1968. Dal 1968 in poi, Peppino ricopre il ruolo principale nelle attività dei gruppi della Nuova Sinistra, guidandoli nelle lotte dei lavoratori edili, dei disoccupati e dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto Punta Raisi di Palermo, situato nel territorio di Cinisi. La sua figura può essere descritta non solo come politica, ma anche culturale, poiché la sua vita non è stata solo segnata dall'adesione al PSIUP, dalla militanza nei movimenti di sinistra e dalla lotta contro la mafia, ma anche dal suo impegno nel campo culturale. Un momento significativo della sua vita è rappresentato dal circolo *Musica e cultura*.

*Musica e cultura* fu un'ampia partecipazione popolare che abbracciava le sfide culturali, le novità ideologiche, musicali e politiche del periodo. Fra i giovani di Cinisi cresceva sempre più l'urgente necessità di aprirsi al mondo esterno, superando l'isolamento culturale derivante dalle limitazioni delle proprie case e dall'opposizione a qualsiasi forma di cambiamento. Questa tendenza rifletteva il desiderio di allontanarsi dai residui negativi della cultura contadina e dalle influenze della cultura mafiosa predominante. La comunità di Cinisi comprendeva un gran numero di studenti, disoccupati, emigrati e laureati: alla fine del 1979, c'erano circa 250 persone laureate. Nel frattempo, i boss locali, tornati dall'esilio, cercavano di rafforzare il loro controllo sull'economia locale e regionale, osservando con sospetto le nuove iniziative culturali. Utilizzavano la mentalità chiusa di una parte della piccola borghesia per diffondere menzogne, suscitare riserve, diffidenza e provocazioni tra i frequentatori del Circolo. Nonostante ciò, nei momenti di maggiore partecipazione, si

registrava la presenza di quasi duecento giovani interessati alle diverse attività proposte. L'attività iniziò con un'esibizione musicale nel sotterraneo di una chiesa, presentando artisti locali. Tuttavia, il giorno del concerto, il prete annunciò improvvisamente che non avrebbe concesso più l'uso della sala. Questa decisione era stata influenzata da "u Parrineddu", ovvero Giuseppe Finazzo, seguace di Badalamenti e presidente di una congregazione religiosa associata alla chiesa. Al prete era stato riferito che gli organizzatori fossero comunisti e agitatori, il che non era gradito agli amici che supportavano la congregazione. In assenza del sindaco, il vicesindaco Franco Maniaci offrì la sala consiliare del Comune, rendendo il concerto un'occasione di grande partecipazione ed entusiasmo giovanile.<sup>37</sup>

L'idea del circolo, *Musica e cultura*, era di riavviare culturalmente la città come esplicitato nel loro manifesto programmatico:

Qui si è concretizzata e si concretizza la nostra idea di cultura intesa non come monopolio d'élite, ma come partecipazione attiva e creativa, con riferimento esplicito e permanente alla realtà circostante in evoluzione. Il nostro circolo, lo ribadiamo, è aperto a tutti i democratici e si dirige per assemblee aperte periodicamente convocate, a cui vengono anche demandate tutte le scelte di carattere organizzativo e amministrativo. [...] All'interno del circolo lavorano attualmente quattro commissioni elasticamente strutturate ed aperte a qualsiasi contributo: Musica, Cineforum, Biblioteca, Stampa e Propaganda; è in programma, inoltre, la costituzione di altre commissioni. Con queste premesse risulta sufficientemente chiaro che la nostra attenzione è particolarmente rivolta ai problemi della nostra generazione e al processo di liberazione totale dalle scorie di un passato molto pesante, sia dal punto di vista culturale, sia per gli effetti psicologicamente distruttivi che hanno avuto sul nostro carattere. Ed in questo contesto si sono inseriti i primi due dibattiti sulla condizione femminile e sulla lotta per l'emancipazione e liberazione della donna, altri dibattiti seguiranno sulla condizione giovanile in Italia e nel meridione, i giovani e la scuola, i giovani e la disoccupazione, i giovani e la droga, i giovani e la religione, i giovani e la musica, i giovani e i mass media. Inviteremo ai nostri dibattiti anche degli esperti e soprattutto amici che hanno vissuto in prima persona esperienze di lotta e di studio per la soluzione del problema giovanile nel senso della liberazione. Concludiamo questa nostra breve presentazione invitando tutti a darci una mano perché questo discorso venga sviluppato al massimo e diventi patrimonio collettivo e strumento di reale avanzamento culturale e sociale.<sup>38</sup>

Questa esperienza ha avuto un grande impatto formativo su Impastato, e le sfide affrontate durante la sua partecipazione lo hanno spinto a concepire un'articolazione radiofonica

---

<sup>37</sup> S. VITALE, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008, pp. 81-82.

<sup>38</sup> S. VITALE, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, cit., p. 84.

estremamente specifica. Il principio fondamentale consisteva nel respingere la politica istituzionale e, al suo posto, abbracciare come cultura politica l'attenzione per l'individuo e il perseguimento della soddisfazione dei suoi bisogni. Tuttavia, non si limitava a cercare solamente le esigenze della società convenzionale, ma si aspirava anche a scoprire altri bisogni, come la socializzazione per una realtà più equa e solidale. Il desiderio di controinformazione ha creato il terreno fertile per la realizzazione di Radio Aut, come descritto da Arena, che rivive le impressioni suscitate anni dopo da un discorso tenuto da Impastato nell'autunno del 1977. In questo intervento, Impastato affrontava i legami stretti tra l'amministrazione comunale di Cinisi e la mafia:

In quel momento ho riconosciuto l'ansia di conoscenza e dell'indagine, della controinformazione, l'anima segreta che sta alla base di qualsiasi intervento politico corretto [...] Questo era ciò che ognuno di noi si sforzava di fare nelle realtà locali: controinformazione, che poi altro non è che informazione corretta, privilegiando il punto di vista operaio e quelle notizie che la stampa di regime non dà o dà distorte. Lo stesso aveva fatto Rostagno a Palermo con un'inchiesta sui neofascisti, lo stesso nel nostro piccolo ci sforzavamo di fare noi a Castellammare, lo stesso farà dieci anni dopo ancora Mauro Rostagno a Trapani dalla Tv locale Rtc sugli intrecci mafia-politica-massoneria deviata.<sup>39</sup>

Durante la primavera del 1977 Impastato diede l'idea di avviare una radio. La radio in questione era Radio Aut.

Radio Aut nasce quindi dal bisogno di superare i limiti e la crisi del circolo "Musica e cultura" e in un momento di riflessione e di analisi in cui la mafia viene identificata come il punto centrale di forza del sistema di potere: si sceglie una linea d'attacco che assume aspetti sempre più avanzati di radicalizzazione, con il fine della formazione di un minimo di coscienza d'opposizione nella gente, attraverso la circolazione delle idee e la denuncia incalzante dei meccanismi di speculazione. Peppino non si pose mai il problema della invincibilità o meno della mafia: sapeva che c'era e bisognava combatterla incalzandola e ricostruendone apertamente le manovre sotterranee e i meccanismi d'articolazione del reticolo criminale in cui si muove, per esporla all'isolamento e alla condanna della gente onesta: principalmente ne individuava l'espressione all'interno della classe politica, che considerava portavoce corrotta e asservita degli interessi mafiosi, e riteneva questo il punto più vulnerabile d'attacco.<sup>40</sup>

A ventinove anni, nel 1977, Peppino insieme ai suoi amici fondò Radio Aut. Radio Aut, dove "aut" significa autonomia, è una piccola stazione radiofonica autofinanziata con

---

<sup>39</sup> AA. VV., *Radio Aut*, Roma, Edizioni Alegre, 2008., p. 45.

<sup>40</sup> S. VITALE, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, cit., p. 117.

l'attrezzatura di seconda mano che sopravvive solo grazie alla grande volontà dei suoi fondatori, che nello stesso tempo sono l'unico staff della stazione. Un grande colpo di fortuna fu l'intenzione di Radio Radicale, di Palermo, di rinnovare le apparecchiature in quel periodo. In questo modo i ragazzi ebbero l'opportunità di comprare quasi tutte le apparecchiature necessarie da loro a un prezzo molto conveniente. Invece, il baracchino e le piattaforme audio le comprarono per pochissimo al mercato di Palermo. La sede della radio fu a Terrasini, in corso Vittorio Emanuele, e si trasmetteva sulla frequenza di 98.800 Mhz. Scelsero Terrasini, paese vicino a Cinisi, perché si trovava più vicino al mare e in questo modo si sentiva su tutta la costa. Cinisi, invece si trovava in una depressione circondata da monti. La programmazione giornaliera delle radio solitamente andava dalle 18:00 alle 24:00 circa. Due appuntamenti regolari erano previsti alle 20:00 e alle 23:00 per la trasmissione dei notiziari. Ogni venerdì andava in onda la trasmissione più seguita – *Onda pazza*.

Per ottenere un'idea di come fosse strutturato il programma radiofonico e di come la determinazione a diffondere informazioni alternative fosse evidente in ogni dettaglio si può vedere nella scansione di Impastato:

[...] Ore 20-21: spazio musicale: programma musicale con caratteristiche specifiche (musica classica, cantautori italiani o stranieri, jazz, pop, folk ecc.). Riteniamo indispensabile che il programma abbia una sua particolare impostazione critica. All'inizio di quest'ora (primi 15-20 minuti) inserire un intervento breve di controinformazione su argomenti o fatti di costume, di cronaca mondana, di politica nazionale, regionale e locale, di avvenimenti e manifestazioni culturali in genere.

Ore 21-21,30: primo notiziario: questo notiziario è principalmente a carattere nazionale, regionale e locale. Per quanto riguarda la selezione e la elaborazione delle notizie attinte dai maggiori quotidiani e dalle riviste politiche, avviare un preciso criterio di priorità: lotte sociali operaie, movimento e repressione, produzione e ristrutturazione, lotte per i diritti civili e democratizzazione Ff.Aa., notizie regionali e locali.

[...] Ore 22-23: Programma speciale: è il programma di informazione e controinformazione più organico e articolato della fascia di trasmissioni: si occupa di argomenti, questioni, situazioni che vanno dal contesto locale a quello regionale, nazionale e redazionale.<sup>41</sup>

Usando lo pseudonimo Mafiopoli i ragazzi parlavano di Cinisi liberamente. «Da quando trasmettono, tutti conoscono la differenza tra Maffiettopoli, la parte del programma in cui si parla della mafia a Terrasini e dintorni, dove la radio ha la sua sede, e Mafiopoli, dove si

---

<sup>41</sup> AA. VV., *Radio Aut*, Roma, cit., pp. 21-22.

parla di Cinisi e del suo “grande capo” [...]».<sup>42</sup> Come racconta Giovanni Impastato nel suo libro, *Mio fratello. Tutta una vita con Peppino*, il nome Mafiopoli venne da un ortaggio speciale, il mafio:

«Mafiopoli... sai tu perché si chiama così e che cos'è?»

«Perché ci sono i poli della mafia!»

«No, no, no! Mafiopoli, località ridente sita in quel della provincia di Palermo a due chilometri da Terrazzino, è un paese dove si coltiva un ortaggio speciale: il mafio!»

«Ah, il mafio, sì: è un'equivalente del pomodoro?»

«No, è un incrocio tra un carciofo, un pallone gonfiato e...»

«La lupara.»

«E la lupara, ecco, bravo.»<sup>43</sup>

Oltre a Cinisi parlavano anche della situazione a Terrasini. L'abitante più menzionato di Mafiopoli era sicuramente Tano Seduto, il quale rappresentava il potente boss della mafia di Cinisi – Gaetano Badalamenti. Accanto a Tano veniva spesso menzionato molte volte anche il sindaco e medico del paese, Leonardo Pandolfo. Una volta fecero persino l'intervista ironica con il suo cane. In precedenza, lo avevano già umiliato ad una riunione pubblica quando esso non riuscì a parlare dal grande chiasso che facevano ogni volta che tentava di aprire bocca.

Nell'estate del 1976 su Radio Aut iniziò la trasmissione radiofonica *Onda pazza*. Inizialmente condotta in modo irregolare, l'attività ha successivamente seguito un percorso regolare a partire da febbraio 1977. Tuttavia, l'unica documentazione residua dell'intera esperienza sono le registrazioni che coprono il periodo da febbraio a maggio 1978. Salvo Vitale definisce *Onda Pazza* «[...] una 'non-trasmissione', forse il luogo di una lucida follia essenzialmente articolato sulla satira dei costumi di certi ben individuati personaggi».<sup>44</sup> I personaggi di cui parla Vitale sono i politici corrotti, influenzati e sottomessi al dominio di Gaetano Badalamenti, leader della cosca mafiosa di Cinisi tra il 1974 e il 1978.

*Onda Pazza* era costituita dalle voci di un gruppo di uomini e donne che condividevano una visione comune del mondo e il desiderio di cambiarlo. La forza della dimensione collettiva e

---

<sup>42</sup> G. IMPASTATO, *Mio fratello. Tutta una vita con Peppino*, FullDay Srl, Milano, 2021, p. 239.

<sup>43</sup> G. IMPASTATO, *Mio fratello. Tutta una vita con Peppino*, cit., p. 240.

<sup>44</sup> AA. VV., *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2008., pp. 3-4.

dialogica emerge chiaramente nel racconto di Vitale sui momenti precedenti all'inizio della trasmissione radiofonica. Vitale racconta come si riunivano prima e come ognuno portava qualcosa; da bere, da mangiare e qualche strumento musicale, e di come Peppino aveva sempre nuove notizie sui circuiti politici e mafiosi di Cinisi. Dopo l'inizio della trasmissione, il dialogo continuava riguardo alla creazione del contenuto, ma soprattutto si riscontrava una difficoltà nel dare una struttura al dialogo stesso, soprattutto dopo la morte di Impastato.

Su *Onda Pazza*, davano voce a tutti coloro che di solito stavano in silenzio - i contadini rimasti senza la loro terra, le persone alle quali venne sequestrata la terra per realizzare la terza pista presso l'aeroporto di Punta Raisi, la gente che doveva pagare una somma al responsabile se voleva ottenere il posto di lavoro che gli spettava comunque. Ironizzando questi fatti Peppino raccontava la realtà di Cinisi. Peppino non parlava in modo ironico perché pensava che la mafia fosse una cosa divertente ma lo faceva perché voleva mostrare al mondo che neanche la mafia è intoccabile, che anche loro sono persone normali, anzi ancora peggio, loro sono dei criminali. Peppino sosteneva che per i mafiosi c'era ancora una cosa più importante dell'essere uomini d'onore rispettati e questa cosa era il ridicolo. Essere ridicolizzati gli faceva più male di ogni altra cosa. Su radio Aut si ascoltava musica ribelle, come le canzoni scritte da Bob Dylan e Barry McGuire e canzoni scritte da autori che sognano un mondo più onesto. Usando la canzone *Una ragazza in due*, dei Giganti, ridicolizzavano il rapporto di don Tano con la Democrazia. Durante la trasmissione radio si leggevano e discutevano le notizie attuali e chiunque voleva dare la propria opinione o dire qualcosa era il benvenuto. I problemi di cui parlavano alla radio non riguardavano solo Cinisi ma purtroppo riguardavano tutta la Sicilia. Durante la trasmissione la gente rideva molto ma una volta finita, la gente cominciava a riflettere su quello che ha che aveva sentito. I mafiosi non ridevano, loro perdevano la pazienza.

Le trasmissioni si svolgevano il venerdì sera, seguite da una replica domenicale a mezzogiorno, poiché questo rappresentava il momento di massimo ascolto. Il tema veniva scelto poco prima della registrazione e serviva da guida, sebbene parlare davanti al microfono portasse a improvvisare, pur mantenendo l'orientamento stabilito in precedenza. La trasmissione si divideva in due parti: una incentrata sulle storie ambientate a Mafiettopoli (corrispondente geograficamente a Terrasini, non lontana da Cinisi, dove Impastato aveva stabilito la sede di Radio Aut), mentre l'altra si concentrava su Mafiopoli (Cinisi), dove Impastato giocava un ruolo predominante. Il controllo di Cinisi su metà del territorio di Terrasini ha causato molte rivalità. Col tempo, superati i conflitti locali, le relazioni tra i due

comuni aumentarono. Anche a Terrasini c'era una famiglia mafiosa, i D'Anna, famiglia meno potente dei Badalamenti ma comunque influente.<sup>45</sup>

L'ispirazione per la radio l'avevano presa da Danilo Dolci che fece una trasmissione di 27 ore a Partinico. Con tale trasmissione fece una segnalazione riguardante le condizioni di trascuratezza della comunità nella Valle del Belice, gravemente colpita dal terremoto, e perciò dopo la polizia bloccasse l'attività della radio. Uno dei messaggi di Danilo era: «S.O.S...S.O.S ...Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Qui si sta morendo...Siciliani, Italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo, si lascia spegnere un'intera popolazione [...]».<sup>46</sup> Con l'affermarsi della liberalizzazione delle trasmissioni radiofoniche, ratificata dalla Corte costituzionale nel 1976, fiorirono in Italia le prime emittenti radiofoniche indipendenti. Per esempio, Radio Aut e Radio Sud, radio di Palermo nata come unione di tutte le stazioni radio orientate a sinistra.

Dopo la morte di Peppino continuarono, ma crearono una nuova trasmissione, *La Stangata*. La trasmissione *La Stangata*, che aveva preso il posto di Onda Pazza, presentava caratteristiche più violente e documentaristiche, ma alla fine ha perso parte della sua forza vendicativa, parallelamente al calo delle energie degli animatori. Su *La Stangata* vi erano:

[...] una serie di sketch e rubriche sulla politica locale, sulla cronaca politica nazionale e internazionale, sugli usi e costumi dell'ambiente e su episodi caratteristici di cronaca tratti dai giornali. Tutto ciò che è motivo serio di vita per la piccola borghesia paesana diventa oggetto spietato di satira. Rispetto ad "Onda Pazza" c'è una maggiore durezza, senza peli sulla lingua sulla mafia e più cura dei particolari: parecchie persone si sentono turbate davanti alla chiarezza di certe denunce, ma per fortuna non succede niente.<sup>47</sup>

I ragazzi davano forse l'impressione di essere aggressivi, ma erano solo arrabbiati per il fatto di aver preso la vita ad uno di loro. Volevano vendicarlo e sapevano che l'unico modo per farlo era con le parole e la voglia di un futuro migliore, più onesto. I ragazzi ebbero successo, la trasmissione ebbe una produzione notevole con le trentadue puntate trasmesse.

### 3. Dopo la morte di Peppino Impastato

---

<sup>45</sup> AA. VV., *Onda Pazza 2. Sette trasmissioni satirico schizofreniche*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2010, p. 5.

<sup>46</sup> <https://www.casamemoria.it/radio-aut/>

<sup>47</sup> S. VITALE, *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, cit., p. 217.



### 3.1. Le indagini sul caso Impastato

Il 9 maggio, intorno l'una di notte, il macchinista Sdegno Gaetano insieme all'aiutante Finazzo Salvatore nella prossimità del km. 30, tra le stazioni di Cinisi e Carini avvertirono un forte salto. Pensarono fosse estirpata la rotaia, ma il locomotore continuò senza problemi. Dopo mezzo chilometro comunicarono l'accaduto al guardino di turno, il quale li annunciò alla prossima fermata, Cinisi-Terrasini, per un controllo al treno. Benedetto Salamone, il custode di passaggio, fu informato dagli operai alle tre di notte che facendo l'ispezione ai binari notarono che la rotaia risultava danneggiata a causa di un presunto attentato con esplosivo. Vito Randazzo fu il primo a raggiungere il posto segnalato dal macchinista e notò la mancanza di quasi 50 cm di tratto. Randazzo informò subito il casellante Salamone e l'operaio specializzato delle ferrovie Andrea Evola. Evola andò subito sul campo e notò il cratere dell'esplosione. Informò subito il capo squadra, Antonino Nigrelli e andò con lui alla stazione dei carabinieri di Cinisi. Alle 4 l'appuntato Pichilli e il maresciallo Travali andarono con due tecnici delle ferrovie sul posto. Entrambi notarono la macchina di Impastato e dei sandali vicino alla rotaia rotta. Intorno alla rotaia in un'area di 2800 mq c'erano anche resti umani. Via radio informarono la centrale operativa della compagnia di Partinico, la quale informò il pretore di Carini. In seguito, venne De Bono, del nucleo operativo di Partinico, con dei carabinieri e il brigadiere Carmelo Canale con i quali andò a casa anche Impastato. Capendo che Impastato dormiva dalla zia Bartolotta Fara andarono pure da lei a perquisire la casa. Nella casa della zia, nella camera di Impastato, trovarono sei lettere e un manoscritto nel cassetto del comodino. Leggendo il manoscritto pensarono che Impastato si fosse suicidato. Così sequestrarono tutto ciò come prove. Il dr. Trizzino accompagnato da Travali andò sul posto dello scoppio e avviò l'ispezione del luogo.

C'era un necroforo, un addetto al cimitero che collaborava in queste occasioni. Egli aveva con sé dei sacchetti di cellophane. Noi lo seguivamo; man mano che rinvenivamo i brandelli, il medico li descriveva e il necroforo li metteva nei sacchetti. Invece la gamba fu ritrovata a notevole distanza dai binari, se non ricordo male. Infatti, non ce ne eravamo accorti sul momento, fu trovata solo successivamente.<sup>48</sup>

Il pretore ordinò di portare i resti del cadavere all'obitorio del cimitero di Cinisi per fare un'analisi aggiuntiva e l'autopsia. Sul posto del delitto non trovarono mai tracce di innesco

---

<sup>48</sup> AA. VV., *Peppino Impastato: anatomia di un depistaggio*, Editori Riuniti university press, Roma, 2012, p. 156.

elettrico o a tempo, di miccia o di qualsiasi oggetto che poteva portare alla scoperta dell'esplosivo.

Secondo un documento di Radio Aut, i carabinieri di Terrasini entrarono la mattina del 9 maggio nella redazione della radio con la chiave, per la quale dissero che era di Impastato. La cosa strana è che Impastato portava la chiave sempre con sé nella tasca. Com'era possibile che la chiave non sia stata danneggiata dall'esplosione e come facevano i carabinieri a sapere che proprio questa chiave, divisa da tutte le altre, era la chiave della redazione? Il necroforo che raccoglieva i resti disse di aver raccolto quasi tre chili del corpo del cadavere, gli occhiali senza i vetri, tre dita della mano e tre chiavi. Dopo aver trovato le tre chiavi i carabinieri gli dissero che mancava ancora una. Il necroforo continuò a raccogliere i pezzi del corpo mentre il brigadiere cercò la quarta chiave. Il brigadiere la trovò molto presto, come se sapesse il giusto posto dove cercarla. Trovata la chiave il brigadiere andò in caserma. Un particolare molto strano al brigadiere fu la posizione della quarta chiave e il suo stato. La chiave era a soli tre metri dalla rotaia, mentre le altre tre chiavi e i pezzi del corpo erano molto più lontano. Inoltre, la chiave era troppo pulita. Il necroforo non credette fosse possibile che la quarta chiave fosse quella della tasca di Impastato. Il brigadiere che cercò la quarta chiave non fu mai interrogato.

Tranne la chiave non danneggiata, c'era anche la macchina, gli occhiali e i sandali di Impastato che non sembravano essere stati danneggiati dall'esplosione. Agli occhiali mancava solo il vetro, la montatura degli occhiali era intera. Fatto molto strano visto che li avevano trovati a solo un metro dal binario rotto. Dalla macchina di Impastato, Fiat 850, usciva un cavo telefonico con due fili. Pensando fosse una trappola esplosiva, i carabinieri non toccarono nulla fino all'arrivo dell'artificiere. L'artificiere non trovò nessuna traccia di esplosivo nella macchina. Non fecero alcuna ricerca delle impronte digitali sulla macchina, né venne fatto il rilievo planimetrico o un vaglio del terreno per individuare segni dell'innesco. Non analizzarono neppure il cratere provocato dall'esplosione. La cosa forse più strana era la mancanza delle fotografie del luogo del delitto, anche se secondo molte fonti le fotografie erano state scattate. Prendendo in considerazione tutte le cose che non avevano fatto sembrava come se volessero nascondere qualcosa.

Vicino alla ferrovia c'erano pure delle pietre insanguinate. Secondo Liborio, il necroforo, una pietra fu consegnata ai carabinieri in un sacchetto e portata a Palermo. Il maresciallo Travali affermò che trovarono più pietre insanguinate in una piccola casetta vicino alla ferrovia. Tutto ciò che trovarono nei dintorni doveva essere analizzato e menzionato, ma non c'era

nulla di ciò nella nota scritta da Travali per il magistrato dr. Signorino il 12 maggio. Vito Lo Duca raccontò di essere tornato due giorni dopo sul posto dell'esplosione e di esser entrato in una stalla dove c'erano gocce di sangue per terra. Felicia Vitale raccontò di essere stata lei insieme ad altre persone a trovare le tracce di sangue nella cassetta vicino alla ferrovia. Affermò pure di aver sentito i carabinieri sostenere che il sangue fosse sangue mestruale per il fatto che trovarono pure degli assorbenti vicino, ma lei sostenne che non ci fossero gli assorbenti ma i pannolini per i bambini. Dopo aver scoperto il sangue chiamarono i carabinieri. Grazie agli amici di Impastato fu svolta l'analisi del sangue dal dottor Ideale Del Carpio. L'analisi identificò che si trattava del gruppo sanguigno zero negativo, gruppo sanguigno molto raro, ma appunto anche il gruppo sanguigno di Impastato.<sup>49</sup>

### 3.2. In memoria di Peppino: attività e iniziative per onorarlo

Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia perché era uno dei pochi che non aveva paura di esprimere apertamente il suo disprezzo per la mafia. Senza nessun timore parlava alla radio e scriveva sui giornali riguardo a loro. Pur provenendo da una famiglia mafiosa e consapevole del pericolo che portava sfidare la mafia, lo fece comunque. La mafia voleva silenziarlo e lo fece per sempre uccidendolo, ma non immaginava che ciò avrebbe aumentato ulteriormente l'attenzione su di essa. Appena dopo la morte di Peppino iniziarono a parlarne anche gli altri. Diverse associazioni e centri presero il suo nome e la sua storia fu raccontata attraverso diversi libri e film. In questo capitolo esploreremo i vari modi in cui Peppino è diventato famoso dopo la sua morte e come viene ricordato.

#### 3.2.1. Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato"

Fondato nel 1977 da Anna Puglisi e Umberto Santino, il Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" è il pioniere dei centri di studio sulla mafia in Italia. Formalmente costituitosi come Associazione culturale nel maggio 1980, ha preso il nome dal militante della Nuova Sinistra, Giuseppe Impastato, assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978. Il Centro si impegna ad approfondire la comprensione del fenomeno mafioso e di altre forme di criminalità organizzata, sia a livello nazionale che internazionale, e a promuovere iniziative per contrastarle. Inoltre, si dedica a diffondere una cultura della legalità, dello sviluppo e della partecipazione democratica. Le attività del Centro includono la raccolta di materiale politico, economico, storico e sociologico, la conduzione di studi e ricerche, l'organizzazione di eventi culturali come convegni, seminari, dibattiti e mostre, e la

---

<sup>49</sup> AA. VV., *Peppino Impastato: anatomia di un depistaggio*, Editori Riuniti university press, Roma, 2012, pp. 180-190.

pubblicazione di libri, opuscoli e altri materiali informativi. Nel corso degli anni, il Centro, finanziato interamente da risorse proprie, ha istituito una biblioteca, un'emeroteca e un archivio specializzati sulla mafia e altre forme di criminalità organizzata. Ha prodotto studi, ricerche, bibliografie e materiali di documentazione, e ha svolto attività di sensibilizzazione e educazione nelle scuole e nelle università, sia in Italia che all'estero. Inoltre, ha promosso iniziative di mobilitazione sociale, compresa la prima manifestazione nazionale contro la mafia nel maggio del 1979, e ha svolto un ruolo cruciale nell'inchiesta sull'omicidio di Impastato.<sup>50</sup>

Subito dopo la morte di Peppino, il Centro pubblicò il bollettino *Dieci anni di lotta contro la mafia*, nel quale venne descisa l'attività di Peppino. Un anno dopo la morte organizzarono la manifestazione nazionale del 9 maggio. Negli anni seguenti raccoglievano prove, presentavano esposti e insieme alla famiglia Impastato insistevano ad affrettare la magistratura per rendere giustizia a Peppino. Nel 1986, Puglisi e Santino, curarono il libro di Felicia Impastato - *La mafia in casa mia*. Nel libro la madre fa una lunga intervista - confessione di come sono andate le cose davvero, parla di alcuni dettagli mai menzionati. Grazie a questo libro e al dossier *Notissimi ignoti* l'inchiesta fu riaperta. «Il Centro ha avuto un ruolo anche nel lavoro della Commissione parlamentare antimafia, che ha costituito un comitato “sul caso Impastato” per indagare sulle responsabilità di rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura nel depistaggio delle indagini».<sup>51</sup> Nel 2000, la Commissione, nel suo rapporto conclusivo, ha dettagliatamente esaminato l'intero contesto storico e politico in cui è avvenuto l'omicidio di Peppino, identificando esplicitamente coloro che hanno tentato di deviare le indagini.

Ma l'attività del Centro non è circoscritta all'intervento nel percorso successivo alla morte di Peppino. Il Centro ha svolto una serie di studi sul fenomeno mafioso, decisamente innovativi. La Mafia non è stata analizzata solo come associazione criminale, ma soprattutto come sistema di rapporti, con professionisti, imprenditori, amministratori, politici e rappresentanti delle istituzioni, quella che è Umberto chiama “borghesia mafiosa”, che costituiscono la vera forza della mafia. E altrettanto significative e innovative sono le ricerche sull'antimafia, dalle lotte contadine ai nostri giorni, un patrimonio quasi totalmente dimenticato. Ricordo qualche titolo: *La borghesia mafiosa, La violenza programmata, L'impresa mafiosa, Dietro la droga, L'alleanza e il compromesso, Mafie*

---

<sup>50</sup> U. SANTINO – A. PUGLISI – S. PRONIEWICZ, *La memoria e il progetto. Dal Centro Impastato al No Mafia Memorial*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2020, p. 249.

<sup>51</sup> G. IMPASTATO – F. VASSIA, *Resistere a Mafiopoli. La storia di mio fratello Peppino Impastato*, Stampa alternativa/Nuovi equilibri, Pavona, 2009, p. 99.

e globalizzazione, *Storia del movimento antimafia, Donne, mafia e antimafia, L'agenda dell'antimafia*.<sup>52</sup>

### 3.2.2. Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

La Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato è dedicata alla conservazione della memoria di Peppino Impastato e di sua madre, Felicia. Trasformandosi in una Casa-Museo celebra le loro vite e il loro impegno. Dopo la morte di Peppino, la madre, Felicia Impastato ha smesso di tacere e ha raccontato la storia di suo figlio senza nessun timore. È stata la prima donna a rompere il legame con la famiglia mafiosa in cui si era inserita dopo il matrimonio, ribellandosi alla cultura dell'omertà dopo la tragica perdita del figlio. Aprendo le porte della propria casa voleva diffondere la storia di Peppino. Felicia, definita "combattente antimafia" e "paladina della democrazia", è morta il 7 dicembre 2004 dopo un lungo percorso per ottenere giustizia per Peppino. Con determinazione e coraggio, ha superato la fatica, la paura e la fragilità fisica, senza mai cedere di fronte agli ostacoli e a coloro che, pur facendo parte del mondo istituzionale, hanno cercato di cancellare o macchiare la memoria di Peppino, accusandolo ingiustamente di terrorismo o di aver commesso un suicidio eclatante. Ha affrontato l'isolamento da parte dello Stato, trovando conforto negli incontri con magistrati integri che, spesso a costo della propria vita, hanno dimostrato un impegno intransigente nella loro opera. La condanna di Gaetano Badalamenti è arrivata soltanto nel 2002, 24 anni dopo l'omicidio. Il 7 dicembre 2000, la Commissione Parlamentare Antimafia ha consegnato a Felicia la relazione approvata all'unanimità che riconosceva le responsabilità di magistrati e altre cariche delle forze dell'ordine nel depistaggio delle indagini sul Caso Impastato. Dopo aver portato a termine il suo compito, Felicia è morta, ma non prima di aver ottenuto la promessa che le porte della sua casa sarebbero rimaste aperte. I suoi familiari, sostenuti da alcuni attivisti, hanno mantenuto la sua volontà, continuando fin da subito ad aprire la casa di Felicia. Nella primavera del 2005 la casa diventa una Casa-Museo e nel 2012 in presenza di Tano Gullo, Sovrintendente della regione Siciliana, riceve il riconoscimento ufficiale come patrimonio culturale. Umberto Santino definisce il museo come "altare laico". Nel luglio del 2010, è stata formata l'associazione "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", composta dalla famiglia Impastato e da alcuni collaboratori. Dopo 34 anni di instancabile impegno per la giustizia e la verità, in collaborazione con il "Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato" di Palermo, la famiglia Impastato ha deciso di formalizzare il proprio impegno costituendosi come gruppo

---

<sup>52</sup> G. IMPASTATO – F. VASSIA, *Resistere a Mafiopoli. La storia di mio fratello Peppino Impastato*, cit., p. 100.

associativo. Negli anni, l'associazione ha organizzato importanti iniziative, tra cui le commemorazioni di Peppino ogni 9 maggio, l'anniversario del suo omicidio, e di Felicia Bartolotta Impastato ogni 7 dicembre, l'anniversario della sua morte. Inoltre, ha promosso eventi culturali, approfondimenti e campagne di sensibilizzazione. Ha ottenuto risultati significativi e ha condotto battaglie importanti, tra cui la confisca e l'affidamento alla stessa associazione della ex residenza del boss Badalamenti, la lotta per il rinnovo del vincolo sul casolare, dove Impastato fu ucciso, fino ad ottenere il suo esproprio, e la richiesta di apertura delle indagini sul depistaggio istituzionale successivo all'omicidio. Inoltre, ha ottenuto il riconoscimento di "Casa Memoria" come bene di interesse storico-culturale, simbolo della storia collettiva e della lotta contro la mafia. La "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato" si impegna quotidianamente in un lavoro educativo, pedagogico e culturale volto a contrastare la mentalità mafiosa e qualsiasi forma di oppressione. Inoltre, promuove attivamente progetti nel territorio mirati soprattutto alle giovani generazioni, con l'obiettivo di fornire opportunità formative e percorsi lavorativi, contribuendo così al loro sviluppo e alla creazione di un futuro libero da condizionamenti mafiosi.<sup>53</sup>

"La memoria e il presente" è un'iniziativa concepita dall'associazione "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", nell'ambito dell'Avviso Pubblico "Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici" - Piano Azione Coesione. Il suo obiettivo è stimolare l'imprenditoria e favorire l'occupazione giovanile, sostenendo piccole iniziative imprenditoriali già esistenti o da avviare. Questo sostegno comprende assistenza nell'avvio e nella promozione dei prodotti, con un particolare focus sulla valorizzazione delle realtà e delle tradizioni locali. Casa Memoria Impastato riveste oggi un ruolo cruciale come punto di riferimento fondamentale a livello locale e nazionale per i giovani desiderosi di impegnarsi nella difesa dei diritti e nella lotta contro la cultura mafiosa. Nel corso del tempo, ha radunato attorno a sé un gruppo di giovani devoti alla sua causa, offrendo loro un'alternativa alla strada tracciata dalla criminalità organizzata. Casa Memoria a Cinisi e nei dintorni ha assunto il ruolo di mentore generazionale, ispirando nuove prospettive di vita distinte dall'ombra della malavita. Sfruttando la sua rete di contatti e l'esperienza accumulata, Casa Memoria si propone di assistere i giovani del territorio nella realizzazione dei loro progetti, ridestando in loro l'amore per la propria terra e la speranza in un futuro migliore. Attraverso una serie di iniziative, mira a mostrare loro le potenzialità inespresse del territorio, promuovendo forme di reddito legale e sostenibile che contrastino l'influenza della criminalità organizzata. Il nucleo del progetto

---

<sup>53</sup> <https://www.casamemoria.it/casa-memoria-felicia-e-peppino-impastato/>

consiste nell'incoraggiare un turismo alternativo che valorizzi la storia locale e le tradizioni, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo economico sostenibile e contrastare l'illegalità. Si prevede di offrire ai giovani imprenditori locali formazione e supporto per potenziare le loro attività, con benefici per l'intera comunità. Inoltre, si punta a preservare la memoria collettiva attraverso itinerari turistici responsabili che includano luoghi significativi legati alla storia di Peppino Impastato e non solo. Il progetto, della durata di 15 mesi, si concentra principalmente sui giovani del territorio, offrendo loro una variegata gamma di opportunità di formazione. Attraverso corsi che spaziano dalla progettazione europea alle start-up d'impresa e alla fiscalità i giovani saranno coinvolti direttamente. Parallelamente, i ragazzi delle scuole locali saranno impegnati in laboratori incentrati su attività musicali, teatrali e artigianali, mirando al recupero delle tradizioni popolari e alla valorizzazione delle risorse culturali e artigianali del luogo. Casa Memoria guida il progetto, con il prezioso supporto dell'associazione "Officina Rigenerazione", attiva sul territorio da alcuni anni e già coinvolta in numerose iniziative che hanno interessato ampie fasce della popolazione di Cinisi. Queste attività, in sintonia con gli obiettivi di Casa Memoria, includono il riciclo di materiali, la valorizzazione delle tradizioni locali e laboratori artistici e ludici per i bambini, contribuendo alla riqualificazione del territorio. Gran parte del progetto si svolgerà nei locali dell'ex casa Badalamenti, confiscata al noto boss mafioso Gaetano Badalamenti. Sebbene l'ingresso in questi spazi sia carico di significato simbolico ed emotivo per Casa Memoria, l'obiettivo principale è di dare nuova vita a luoghi un tempo associati al potere criminale, trasformandoli in centri di crescita sociale ed economica che contrastano la presenza mafiosa. Uno degli obiettivi centrali è coinvolgere attivamente l'intera comunità, insieme alle istituzioni e alle associazioni locali, capitalizzando sull'esperienza accumulata nel tempo. Questo progetto rappresenta un'opportunità per tutti coloro che desiderano riconsiderare il proprio ruolo nella costruzione di una società più equa e giusta, partendo dalla memoria del passato e guardando fiduciosi al futuro.<sup>54</sup>

“La memoria ritorna al presente”, concepito dall'Associazione Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, si è aggiudicato l'Avviso Pubblico "Giovani per il sociale 2018", promosso dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale. Quest'iniziativa fa seguito al precedente intervento denominato "La memoria e il presente", condotto nel 2016-2017. L'Associazione Casa Memoria Impastato si dedica con impegno sia a livello nazionale che internazionale alla promozione della cultura dei diritti e alla lotta

---

<sup>54</sup> <https://www.casamemoria.it/la-memoria-e-il-presente/>

contro l'influenza mafiosa. Parallelamente, si impegna sul territorio locale per favorire uno sviluppo sociale ed economico improntato alla sostenibilità, all'attiva partecipazione dei giovani, al senso di appartenenza comunitaria, all'innovazione e contemporaneamente al recupero delle tradizioni e delle produzioni locali tipiche. L'obiettivo principale è stimolare un fervente coinvolgimento delle nuove generazioni, fungendo da catalizzatore per iniziative culturali ed economiche improntate ai valori della sostenibilità, della dignità nel lavoro e della preservazione della memoria come fondamento per la costruzione del futuro. Tale approccio si contrappone alla disattenzione verso il territorio e alla trascuratezza dei diritti e del tessuto sociale, spesso riscontrati nell'ambito dell'economia illegale. Sfruttando le competenze accumulate nel tempo e i contatti di relazioni a livello locale e nazionale, Casa Memoria Impastato si impegna attivamente nel consolidare un processo positivo di valorizzazione delle risorse territoriali, coinvolgendo e responsabilizzando i giovani. L'approccio prevede di promuovere iniziative mirate a fornire ai giovani la conoscenza, le competenze e gli strumenti necessari per avviare piccole imprese, associazioni, e così via, al fine di creare una rete e un sistema locale di sviluppo economico sostenibile. L'obiettivo condiviso è trasformare il loro contesto di vita in una meta vibrante e ricca di memoria, attraente per il turismo responsabile, attraverso la promozione dell'interesse per le caratteristiche naturali, storiche e di memoria civile dei luoghi. Durante i mesi estivi (luglio, agosto e settembre), il progetto prevede l'organizzazione di tre corsi formativi destinati a giovani tra i 18 e i 35 anni, oltre a sei laboratori aperti a partecipanti di età compresa tra i 14 e i 35 anni. Il progetto è attivo 24 mesi, di cui 18 mesi dedicati alle attività effettive. Le attività si tengono presso la sede dell'Associazione "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", nonché presso due beni confiscati: "Ex Casa Badalamenti" e "Casa Felicia", situata nella contrada Uliveto, entrambi precedentemente appartenuti alla famiglia Badalamenti. Durante il progetto, che è ancora in corso, sono state già svolte diverse attività: corso di turismo responsabile, corso di progettazione e opportunità europee, laboratorio di sartoria sociale, laboratorio di percorsi museali multimediali, laboratorio di musica, corso di agricoltura biologica e creazione del giardino della memoria a Cinisi, laboratorio di arte e laboratorio di ceramica. È importante sottolineare che tutti i corsi sono destinati ai giovani e sono gratuiti.<sup>55</sup>

### 3.2.3. Film, canzoni, libri e fumetti dedicati a Peppino Impastato

---

<sup>55</sup> <https://www.casamemoria.it/progetti/>



Ci sono molte opere artistiche dedicate a Peppino Impastato. In seguito, ne elencheremo alcune, mentre la dedica più conosciuta, il film *I cento passi*, sarà descritta più dettagliatamente.

- *I cento passi*, libro e film sulla vita di Peppino
- Il personaggio Daniele Rannisi, nella serie televisiva *La piovra*, fu ispirato a Peppino
- *I cento passi*, canzone de I Modena City Ramblers
- *Insieme ce la faremo*, canzone contro la mafia del gruppo Kalamu nella quale viene citato anche Impastato
- *Centopassi*, canzone ispirata alla vita di Peppino del cantautore siciliano Pippo Pollina
- *Ciuri di campo*, poesia di Peppino musicata nel 2006 dal gruppo folk dei Laureati e cantata da Carmen Consoli
- *Vorrei*, canzone dedicata a Peppino del gruppo Luf
- *Negghia* (Nebbia), brano ricavato da una poesia di Peppino dal gruppo Marta sui tubi
- *Radio Aut*, canzone del gruppo Talco dedicata a Radio Aut
- *La Cretina Commedia*, album musicale del gruppo Talco sulla vita di Peppino
- *Amore non ne avremo: 26 canzoni per Peppino Impastato*, doppio cd uscito in allegato con il quotidiano «Il manifesto»
- *Vittima di Stato*, brano di De-Al Pacino il quale racconta la storia di Peppino
- *Aut. Il sogno di Peppino. Attualizzare Impastato*, spettacolo portato in scena nel 2011
- *Dietro i tuoi passi. La storia di Peppino Impastato.*, spettacolo teatrale portato in scena dal 2011 al 2014, nel 2018 e nel 2019
- *La Voce di Impastato*, documentario uscito nel 2013 del regista Ivan Vadori, diventato un libro-inchiesta nel 2018
- *Felicia Impastato*, il film si concentra sulla madre di Peppino e sulla sua lotta per ottenere giustizia per l'assassinio di Peppino

- *Peppino Impastato, un giullare contro la mafia*, graphic novel dettagliata sulla vita di Peppino
- *La mafia spiegata ai bambini. L'invasione degli scarafaggi*, fumetto per bambini il quale spiega il tema della mafia e come solo pochi coraggiosi hanno lottato contro di essa
- *Peppino Impastato: una voce libera*, fumetti su Peppino e sulle sue attività giornalistiche e sul suo impegno politico

*I cento passi* è un film drammatico italiano, diretto da Marco Tullio Giordana, uscito il 1° settembre 2000. «Candidato ai Golden Globes nel 2001 come Miglior film straniero, la pellicola ha vinto nello stesso anno numerosi premi, tra cui cinque David di Donatello e un Nastro d'Argento».<sup>56</sup> Il film racconta la vita di Giuseppe Impastato, meglio conosciuto come Peppino Impastato. L'uscita del film ha rimesso in primo piano la mafia che nei primi anni del XXI secolo sembrava essere quasi dimenticata.

Il nome del film, *I cento passi*, rappresenta la distanza tra la casa di Peppino e del boss Badalamenti, conosciuto anche come Don Tano. Essendo a Cinisi, per questioni di lavoro, Claudio Fava notò la distanza tra le due case e gli venne l'idea di questo titolo. La scena più importante del film è sicuramente una scena notturna in cui Peppino conta insieme al fratello i cento passi dalla loro casa fino alla casa di Badalamenti. Nel film Peppino dice al fratello che il loro padre è un "leccaculo" e che "la mafia è una montagna di merda". Questa scena non è mai accaduta nella vita reale perché Peppino diceva i suoi pensieri a voce alta davanti a tutti in pieno giorno, non si nascondeva mai. Peppino, la mafia ce l'aveva a casa, non doveva neppure fare questi cento passi con i quali Fava voleva riportare al pubblico la distanza che separa milioni di italiani dalla mafia. La sceneggiatura del film è stata scritta da Marco Tullio Giordana, Monica Zappelli e Claudia Fava. La sceneggiatura è stata controllata da Ana Puglisi e Umberto Santino ed è stata riscritta diverse volte ma l'ultima mano è stata la mano di Giordana, il quale scrisse una lettera a Puglisi e Santino prima di girare il film e disse:

Il libro (i libri) che prepara questo film non ho dovuto scriverlo io: ci avete già pensato voi con l'impegno e il lavoro di anni, con l'attività e lo stimolo del Centro. Per quanto mi sia sembrato di cogliere talvolta nelle vostre parole la sensazione insieme o amara e orgogliosa della solitudine,

---

<sup>56</sup> <https://www.comingsoon.it/film/i-cento-passi/1050/scheda/>

credo che quest'opera vi riempia invece di continue per quanto invisibili complicità. Di sostegno, di affezioni. Che vi abbia restituito amore, restituito stima. Alle quali aggiungo ora la mia.<sup>57</sup>

Purtroppo, le critiche da parte di Puglisi e Santino sono state percepite come offese personali e non sono state accettate del tutto.

Una delle scene più belle del film è quella della “bellezza”, quando Peppino insieme all'amico Salvo Vitale guarda la pista dell'aeroporto a Punta Raisi. Il bellissimo paesaggio imbruttito dalle costruzioni illecite. Ammirando il paesaggio Peppino dice: «[...] e allora forse più che la politica, la lotta di classe, la coscienza è tutte 'ste fesserie.... bisognerebbe ricordare alla gente cos'è la bellezza. Insegnarli a riconoscerla. A difenderla.»<sup>58</sup> Come dice Giovanni nel suo libro *Oltre i cento passi* questa scena contraddice completamente l'approccio di Peppino, il quale integrava abilmente politica e lotta di classe. Per lui, il diritto al lavoro per i disoccupati e la tutela dell'ambiente dall'avidità speculativa non erano affatto "fesserie". Questa scena è stata poi usata come pubblicità televisiva, ma grazie alla famiglia di Peppino e al Centro è stata rimossa.

La scritta finale del film è stata la delusione più grande per Santino e Puglisi perché non era quella concordata, ma un'altra: <sup>59</sup>

Scritta concordata	Scritta alla fine del film
Solo nel 1997 grazie all'azione dei familiari dei compagni di Peppino e del Centro Impastato la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio di Tano Badalamenti come mandante dell'omicidio.	Dopo vent'anni la Procura di Palermo ha rinviato a giudizio Tano Badalamenti per l'omicidio di Giuseppe Impastato.

I membri del Centro non erano invitati alla presentazione del film a Venezia. Pensavano di andarci per conto loro ma erano coscienti di non essere graditi. Furono pure offesi per il fatto che alla presentazione avevano detto che la storia di Peppino era stata dimenticata nonostante ci fossero due processi in corso per esso. La Commissione parlamentare antimafia stava finendo la relazione sullo sviamento, che non è una cosa piccola visto che

<sup>57</sup> U. SANTINO – A. PUGLISI – S. PRONIEWICZ, *La memoria e il progetto. Dal Centro Impastato al No Mafia Memorial*, cit., p. 71.

<sup>58</sup> *I cento passi*, Marco Tullio Giordana, Italia, 2000.

<sup>59</sup> U. SANTINO – A. PUGLISI – S. PRONIEWICZ, *La memoria e il progetto. Dal Centro Impastato al No Mafia Memorial*, cit., p. 72.

non era stata fatta neppure per Borsellino, Falcone, Mattarella e altri personaggi più famosi di Peppino.

Uno dei pregi del film è sicuramente il fatto che hanno mostrato una vicenda abbastanza complicata e spiacevole in un modo semplice, attraverso immagini quotidiane, senza sottintesi come di solito succede nei film. Il linguaggio utilizzato era accessibile a tutti, anche chi non ne aveva mai sentito parlare prima poteva comprendere la vicenda. La storia di Peppino Impastato, ricostruita nel contesto della sua biografia, mette in evidenza lo scontro tra il suo desiderio di vivere secondo la propria autenticità e la decisione di Cosa Nostra di eliminare un individuo che rappresentava un pericoloso modello alternativo al loro potere basato sulla coercizione e sul consenso forzato. Questo conflitto non solo comunica un'atmosfera culturale e i valori sottostanti a una lotta politica, ma anche un clima di oppressione, violenza e illegalità che si trasforma in un regime, evidenziando il contrasto tra una cultura di morte e una cultura di vita. Il film trasmette conoscenze specifiche sulla storia recente, sui fattori che hanno portato allo scontro tra opposte fazioni, sulle attività illecite di Cosa Nostra e sui suoi metodi di controllo e oppressione, tutto senza enfasi e in maniera accessibile. L'ironia, utilizzata da Peppino Impastato nel suo attacco ai suoi avversari, conferisce al film leggerezza e delicatezza, rendendo ancora più tangibile la tragica fine del giovane. Inoltre, Cosa Nostra non viene più dipinta come un fenomeno locale ed estraneo, ma diventa quasi familiare e visibile anche per chi potrebbe pensare di esserne immune. Questa rappresentazione a doppio livello, biografico e mitico, universale e particolare, ha contribuito al successo del film, nonostante trattasse un argomento non particolarmente allettante per il grande pubblico. Il film su Peppino Impastato ha quindi avuto successo nel denunciare l'azione violenta e oppressiva della mafia, suggerendo che sia ancora possibile parlare di questo fenomeno e ottenere ascolto.<sup>60</sup>

---

<sup>60</sup> <https://www.jstor.org/stable/23202182?searchText=peppino+impastato&seq=5>

## Conclusione

La presente tesi ha offerto un'analisi approfondita del fenomeno della mafia italiana, con un focus particolare sulla figura di Peppino Impastato, un eroe civile che ha incarnato la resistenza contro la criminalità organizzata. Attraverso un'esplorazione dettagliata della storia della mafia, delle sue complesse strutture, e delle sue profonde implicazioni sulla società italiana, si è tentato di tracciare un quadro completo di un fenomeno che ha lasciato un'impronta indelebile sul tessuto sociale, politico e culturale dell'Italia. La mafia, infatti, non è solo un'organizzazione criminale, ma un sistema radicato che ha influenzato la vita quotidiana, l'economia e la politica, penetrando in profondità nelle istituzioni e nella mentalità collettiva.

L'analisi della vita e dell'opera di Peppino Impastato ha permesso di mettere in luce non solo il coraggio straordinario e la determinazione di un uomo che ha osato sfidare apertamente la mafia, ma anche la sua visione di un'Italia diversa, fondata sui valori della legalità, della giustizia e della dignità umana. Attraverso un esame della sua biografia, delle sue iniziative e delle sue lotte quotidiane, si è delineato il ritratto di un individuo che, consapevole dei rischi che correva, ha scelto di non piegarsi alla logica del silenzio e dell'omertà. Peppino Impastato ha utilizzato la radio, per denunciare pubblicamente i crimini e le connivenze della mafia, diventando una voce potente e scomoda che non poteva essere ignorata. La sua vita, le sue azioni e la sua partecipazione attiva a varie associazioni antimafia sono testimonianze di un impegno totale e di una passione che lo hanno portato a sacrificare la propria esistenza per un ideale superiore, trasformandosi in un simbolo di speranza e di resistenza per generazioni di italiani che, come lui, sognano un futuro libero dal dominio mafioso.

Inoltre, l'analisi delle numerose iniziative e attività realizzate in memoria di Peppino Impastato ha messo in evidenza l'impatto duraturo che la sua figura ha avuto e continua ad avere sulla società italiana. Le commemorazioni, i monumenti, i film, i libri e le manifestazioni organizzate in suo onore testimoniano non solo la volontà di mantenere vivo il ricordo del suo sacrificio, ma anche l'ispirazione continua che la sua figura rappresenta per chiunque si batta per un'Italia fondata sui principi della legalità e della giustizia. La memoria di Peppino Impastato, infatti, non è solo un tributo al passato, ma un monito e una guida per il presente e il futuro, ricordando a tutti noi che la lotta contro la mafia è un impegno che richiede coraggio, determinazione e, soprattutto, la volontà di non arrendersi mai.

In conclusione, il lavoro svolto ha confermato l'importanza fondamentale di preservare la memoria di Peppino Impastato, non solo come omaggio a un uomo straordinario, ma come elemento essenziale nella lotta continua contro la mafia. Il suo impegno, il suo coraggio e il suo sacrificio non devono essere dimenticati, ma anzi, devono essere celebrati e trasmessi alle nuove generazioni come esempio di resistenza civile. La sua vita e il suo esempio rimarranno per sempre un faro di speranza, un simbolo di coraggio e una guida nella lunga e difficile lotta per la costruzione di un'Italia migliore, libera dalla mafia e basata sui valori della giustizia, della libertà e della dignità umana.

## Riassunto

La tesi offre un'analisi approfondita della mafia italiana, con un focus particolare sulla figura di Peppino Impastato. Nato a Cinisi nel 1948, Peppino è diventato un simbolo di resistenza contro la criminalità organizzata, utilizzando la sua voce e i mezzi di comunicazione per denunciare apertamente le attività mafiose.

Il lavoro esplora la storia di Cosa Nostra e le sue complesse strutture, evidenziando come la mafia abbia influenzato la vita quotidiana, l'economia e la politica italiana. Attraverso la biografia di Peppino, la tesi mette in luce il suo coraggio e la sua determinazione nel combattere il silenzio e l'omertà che circondano la mafia, utilizzando la radio e il giornalismo come strumenti di controinformazione.

Inoltre, la tesi esamina le numerose iniziative e attività in memoria di Peppino, dimostrando il suo impatto duraturo sulla società italiana e l'importanza di mantenere viva la sua memoria come simbolo di speranza nella lotta per la legalità e la giustizia. La lotta contro la mafia richiede coraggio e un impegno costante, e la figura di Peppino Impastato continua a ispirare generazioni nella ricerca di un'Italia libera dall'influenza mafiosa.

Parole chiave: Peppino Impastato, Cosa Nostra, mafia, organizzazione criminale, attivismo

## Sažetak

Rad nudi dubinsku analizu talijanske mafije, s posebnim naglaskom na lik Peppina Impastata. Rođen u Cinisiu 1948. godine, Peppino je postao simbol otpora protiv organiziranog kriminala, koristeći svoj glas i medije kako bi otvoreno razotkrio mafijaške aktivnosti.

Rad istražuje povijest Cosa Nostre i njezine složene strukture, ističući kako je mafija utjecala na svakodnevni život, ekonomiju i politiku Italije. Kroz biografiju Peppina, rad naglašava njegovu hrabrost i odlučnost u borbi protiv šutnje i zavjeta šutnje koja okružuje mafiju, koristeći radio i novinarstvo kao alate za kontra obavještavanje.

Osim toga, rad analizira brojne inicijative i aktivnosti u sjećanje na Peppina, pokazujući njegov trajan utjecaj na talijansko društvo i važnost očuvanja njegova sjećanja kao simbola nade u borbi za zakonitost i pravdu. Borba protiv mafije zahtijeva hrabrost i stalnu predanost, a lik Peppina Impastata nastavlja nadahnjivati generacije u potrazi za Italijom oslobođenom od mafijaškog utjecaja.

Ključne riječi: Peppino Impastato, Cosa Nostra, mafia, organizirani kriminal, aktivizam



## Summary

The thesis offers an in-depth analysis of the Italian mafia, with a particular focus on the figure of Peppino Impastato. Born in Cinisi in 1948, Peppino became a symbol of resistance against organized crime, using his voice and the media to openly denounce mafia activities.

The work explores the history of Cosa Nostra and its complex structures, highlighting how the mafia has influenced everyday life, the economy, and Italian politics. Through Peppino's biography, the thesis emphasizes his courage and determination in fighting the silence and the code of silence surrounding the mafia, using radio and journalism as tools for counter-information.

Furthermore, the thesis examines the numerous initiatives and activities in memory of Peppino, demonstrating his lasting impact on Italian society and the importance of keeping his memory alive as a symbol of hope in the fight for legality and justice. The fight against the mafia requires courage and constant commitment, and the figure of Peppino Impastato continues to inspire generations in the quest for an Italy free from mafia influence.

Keywords: Peppino Impastato, Cosa Nostra, mafia, organized crime, activism

## Bibliografia

1. AA. VV., *Onda Pazza. Otto trasmissioni satirico schizofreniche*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2008.
2. AA. VV., *Peppino Impastato: anatomia di un depistaggio*, Editori Riuniti University press, Roma, 2012.
3. AA. VV., *Radio Aut*, Edizioni Alegre, Roma, 2008.
4. AA. VV., *Secondo rapporto sulle priorità nazionali – La criminalità organizzata*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1995.
5. ARLACCHI, P., *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983.
6. CERUSO, V., *Le più potenti famiglie della mafia. Tutti i nomi e i cognomi di Cosa Nostra*, Newton Compton editori, Roma, 2020.
7. COLLETTI, A., *Mafie: storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno*, Società editrice internazionale, Torino, 1995.
8. DICKIE, J., *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005.
9. DICKIE, J., *Mafia Republic: Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta dal 1946 a oggi*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2014.
10. FALCONE, G., - PADOVANI, N., *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 1991.
11. GRATTERI, N., - NICASO, A., *Non chiamateli eroi. Falcone, Borsellino e altre storie di lotta alle mafie*, Mondadori, Milano, 2021.
12. IMPASTATO, G., *Mio fratello. Tutta una vita con Peppino*, FullDay Srl, Milano, 2021.
13. IMPASTATO, G., *Oltre i cento passi*, Edizioni Piemme, Milano, 2017.
14. IMPASTATO, G., – VASSIA, F., *Resistere a Mafiopoli. La storia di mio fratello Peppino Impastato*, Stampa alternativa/Nuovi equilibri, Pavona, 2009.
15. LUPO, S., *Storia della mafia*, Donzelli editore, Roma, 2004.
16. PAOLI, L., *Fratelli di mafia*, Il Mulino, Bologna, 2000.
17. PEZZINO, P., *La mafia*, in M. Isneghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

18. ROSSETTI, C., G., *L'attacco allo stato di diritto*, Liguori Editore, Napoli, 1994.
19. SANTINO, U., - PUGLISI, A., - PRONIEWICZ, S., *La memoria e il progetto. Dal Centro Impastato al No Mafia Memorial*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2020.
20. SCIARRONE, R., *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 1998.
21. VITALE, S., *Intorno a Peppino. Tempo, idee, testimonianze su Peppino Impastato*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2020.
22. VITALE, S., *Peppino Impastato: una vita contro la mafia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.

#### Filmografia

1. Felicia Impastato, Gianfranco Albano, Italia, 2016.
2. I cento passi, Marco Tullio Giordana, Italia, 2000.

#### Sitografia

1. <https://www.comingsoon.it/film/i-cento-passi/1050/scheda/> (consultato il 18/11/2023)
2. <https://www.casamemoria.it/biografia-di-giuseppe-peppino-impastato/> (consultato il 19/11/2023)
3. <https://www.casamemoria.it/radio-aut/> (consultato il 19/11/2023)
4. <https://www.vittimedeldovere.it/public/elaborati-8nov2019/13-dossier-officina-della-legalita-fermi-sulmona.pdf> (consultato il 03/04/2024)
5. [https://www.eleaml.org/rtfne/2016\\_stampa/usi\\_costumi\\_pitre\\_mafia\\_2016.pdf](https://www.eleaml.org/rtfne/2016_stampa/usi_costumi_pitre_mafia_2016.pdf) (consultato il 03/04/2024)
6. <https://www.linkiesta.it/2014/10/da-dove-viene-la-parola-mafia-la-crusca-risponde/> (consultato il 04/04/2024)
7. <https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/Manuale-Appunti-antimafia-cosa-nostra.pdf> (consultato il 04/04/2024)

8. [https://www.almaedizioni.it/wp-content/uploads/2019/10/mag\\_c1-c2\\_u14.pdf](https://www.almaedizioni.it/wp-content/uploads/2019/10/mag_c1-c2_u14.pdf)  
(consultato il 10/04/2024)
9. <https://archivio.unime.it/sites/default/files/Dispensa%20-%20La%20Mafia%20come%20fenomeno%20organizzativo%20-%20Dott.%20Mariano%20MARINO.pdf> (consultato il 11/04/2024)
10. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/36370.pdf> (consultato il 15/04/2024)
11. <https://www.centroimpastato.com/lidea-socialista/> (consultato il 22/04/2024)
12. <http://www.rivistameridiana.it/files/Santino,-La-memoria-difficile.pdf> (consultato il 22/04/2024)
13. <https://www.jstor.org/stable/23202179?searchText=peppino+impastato&seq=3>  
(consultato il 22/04/2024)
14. <https://www.jstor.org/stable/23202182?searchText=peppino+impastato&seq=5>  
(consultato il 22/04/2024)
15. [https://www.archivioantimafia.org/bio\\_impastato.php](https://www.archivioantimafia.org/bio_impastato.php) (consultato il 24/04/2024)
16. <https://www.casamemoria.it/casa-memoria-felicia-e-peppino-impastato/> (consultato il 24/04/2024)
17. <https://www.casamemoria.it/la-memoria-e-il-presente/> (consultato il 24/04/2024)
18. <https://www.casamemoria.it/progetti/> (consultato il 25/04/2024)
19. <https://hrcak.srce.hr/file/151474> (consultato il 12/08/2024)
20. <https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia/> (consultato il 12/08/2024)
21. <https://leg15.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/28/102/schedabase.asp> (consultato il 12/08/2024)
22. <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html>  
(consultato il 12/08/2024)